

Percorsi didattici
contro la discriminazione

DIRITTI DELLE DONNE, DIRITTI UMANI

Guida per l'insegnante

AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



Il percorso didattico è stato curato da:

Renata Toninato, insegnante, volontaria di AI dal 1988 e responsabile Educazione ai diritti umani per il Veneto e il Trentino–Alto Adige, fa parte del Gruppo di Treviso e del Coordinamento nazionale minori, una struttura di Amnesty International che promuove e coordina il lavoro dell'associazione sui diritti dei minori. Ha collaborato a diverse pubblicazioni di Amnesty International.

Carmen Cera, insegnante, volontaria di Amnesty International dal 1994. Si occupa di Educazione ai diritti umani e dell'uso del linguaggio del cinema nel campo dei diritti umani. Ha preso parte a numerosi incontri di formazione rivolti sia a studenti che a docenti. Attualmente è responsabile del Gruppo di Termini Imerese (PA) e referente *campaigning* della Circoscrizione Sicilia.

Con il contributo di **Anna Parisi Presicce** e **Giulia Testa** del Coordinamento donne di Amnesty International e di **Innocenza Indelicato**, ex responsabile del Coordinamento nazionale minori.

Ha inoltre collaborato **Flavia Citton**.

© 2013 Amnesty International – Sezione Italiana
Ufficio Educazione e Formazione
Via Magenta, 5 – 00185 Roma
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

Grafica e impaginazione: Ornella Fabretti

In caso di citazioni parziali od errori di omissione restiamo a disposizione dei titolari del diritto di copyright per le opportune rettifiche ed integrazioni.

NOTE

Nel testo sono usati termini come “ragazzi”, “insegnanti”, “studenti”, declinati al maschile. Si invitano quanti leggeranno e utilizzeranno questo percorso a considerare tale terminologia una semplificazione stilistica, mentre nella realizzazione delle attività di Educazione ai diritti umani la persona è considerata nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.

Si invitano inoltre i docenti a valutare e scegliere in anticipo – sulla base della conoscenza dei ragazzi con cui lavorano – le attività e gli approfondimenti da proporre, anche in considerazione dell'impatto che un processo di conoscenza e riflessione sui diritti umani e i diritti delle donne può avere sui giovani.

INDICE

Amnesty International e l'Educazione ai diritti umani	p. 4
Prefazione	p. 5
La proposta didattica	p. 7

IL PERCORSO DIDATTICO

Itinerario 1 – Essere maschio, essere femmina	p. 9
Itinerario 2 – Il lavoro femminile	p. 10
Itinerario 3 – Il diritto di voto e i diritti civili e politici	p. 12
Itinerario 4 – Nascere bambine	p. 13
Itinerario 5 – La violenza contro donne e bambine	p. 13
Agire per difendere i diritti delle donne e delle bambine	p. 14

ATTIVITÀ INTRODUTTIVE E GIOCHI DI RUOLO

Itinerario 1 – Essere maschio, essere femmina	p. 15
Itinerario 2 – Il lavoro femminile	p. 17
Itinerario 5 – La violenza contro donne e bambine	p. 21

MATERIALI PER ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

A. Il divario di genere	p. 22
B. La violenza domestica	p. 24
C. La tratta	p. 26
D. Donne e bambine in guerra	p. 28
E. La legislazione internazionale	p. 33
F. La legislazione nazionale	p. 34
G. La responsabilità degli Stati nelle violazioni contro le donne	p. 35
H. Le organizzazioni non governative e le associazioni	p. 40

Bibliografia	p. 43
Filmografia	p. 45
Siti Internet	p. 46



AMNESTY INTERNATIONAL E L'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

Le attività di Educazione ai diritti umani sono per Amnesty International lo strumento principale attraverso cui promuove la conoscenza e l'adesione, responsabile e attiva, ai valori contenuti nella Dichiarazione universale e negli altri strumenti internazionali in materia di diritti umani.

L'Educazione ai diritti umani non è una semplice trasmissione di informazioni e conoscenze su questi argomenti. Il suo scopo principale è quello di far prendere coscienza a ciascuno della propria dignità di essere umano, portatore, come tale, di diritti. Deve educare la persona ad assumere opinioni, atteggiamenti e comportamenti che conducono a rispettare se stesso e gli altri, in ogni circostanza e condizione in quanto anch'essi esseri umani, a prescindere da qualsiasi distinzione di orientamento sessuale, origine etnica, religione.

Deve formare i giovani (bambini e adolescenti) alla consapevolezza che: «Tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza» (art. 1 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) e incoraggiare le persone a diventare protagoniste nella battaglia per la difesa dei diritti umani.

Le finalità del progetto educativo di Amnesty International si possono così riassumere:

- promuovere la sensibilizzazione ai propri diritti e a quelli degli altri, creando i presupposti per una cultura della comprensione e del rispetto reciproco;
- promuovere un'opera di informazione e sensibilizzazione presso gli educatori affinché ispirino il loro impegno professionale ai principi affermati dall'ONU in materia di istruzione;
- stimolare in ogni fascia di età ed in ogni ambito sociale e professionale una cultura dell'impegno e della solidarietà concreta verso le vittime (tra cui spesso giovani e bambini) di gravi violazioni dei diritti umani.



PREFAZIONE

Nel giugno 1993 si teneva a Vienna la **Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani**. Nella Dichiarazione e nel Programma di Azione per la promozione e la tutela dei diritti umani nel mondo adottato dai paesi partecipanti venne affermato che: **“I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali”**.

Questa affermazione che può risultare ovvia, trova la sua giustificazione nel fatto che molte delle violazioni che donne e bambine subiscono, solamente per il fatto di essere di sesso femminile, sono violazioni di diritti umani fondamentali sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Le violazioni che subiscono donne e bambine sono le più diverse e comprendono violazioni di diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Quello che accomuna i vari diritti negati è che tale negazione si fonda nella maggior parte dei casi sulla discriminazione di genere. Questa può accompagnare l'intera vita delle donne, da ancor prima della nascita alla vecchiaia, e determinare, nei casi più gravi, l'esclusione dalla vita economica, sociale e culturale del loro paese e la sottomissione all'uomo.

La discriminazione assume a volte aspetti drammatici e sfocia nella violenza. La violenza contro le donne è una delle violazioni dei diritti umani più invasiva e diffusa e, in alcuni casi, la più nascosta. A livello internazionale, infatti, si è tardato a riconoscerla in tutta la sua gravità. La violenza nelle sue varie forme colpisce donne di ogni classe sociale, gruppo etnico, età, religione, credo politico, nazionalità e, a livello mondiale, è la decima causa di morte per le donne dai 15 ai 44 anni.¹

Perché parlare di discriminazione e di violenza ai nostri ragazzi? Sono davvero fenomeni che non ci riguardano da vicino?

Secondo quanto valutato da esperti delle Nazioni Unite non esiste un paese dove le donne non siano discriminate. In altre parole può sempre essere riscontrata una disuguaglianza, più o meno marcata, nelle condizioni di vita, come ad esempio nel lavoro, nella possibilità di accedere a cariche pubbliche, nella tutela da parte della legge. E in Italia?

È risaputo che in Italia c'è una bassa rappresentanza politica femminile. Le elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 hanno aumentato la presenza di donne sia alla Camera (32%) sia al Senato (30%)². Nonostante ciò se compiliamo una lista dei paesi in base alla presenza di parlamentari donne, l'Italia non si trova nei primi 30 posti. Quali che siano i motivi, le donne faticano ad essere votate: forse nel nostro immaginario collettivo la politica è uomo, non donna.

Da qualche tempo le donne sono riuscite ad entrare nell'empireo maschile delle trasmissioni sportive, ma che dire delle trasmissioni di divulgazione scientifica dove i conduttori sono uomini per meglio suggerire un'idea di rassicurante razionalità, o delle trasmissioni politiche e così via? Quante e quali sono le donne che animano le nostre serate televisive? Ognuno risponda da sé.

Se poi consideriamo il mondo del lavoro – i ruoli ricoperti, la carriera, la disoccupazione – i dati sono altrettanto scoraggianti.

I giornali riportano ormai con una certa frequenza 'drammi familiari' cruenti: nel 2011, 137 donne sono state uccise dal proprio marito, compagno o ex convivente. Questi episodi non sono altro che la punta visibile di un sommerso di violenza e prevaricazioni spesso taciuto e nascosto. Secondo il *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*³ del Ministero dell'Interno pubblicato nel 2007, oltre **6 milioni** di donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della popolazione femminile di quella fascia d'età). In particolare **3 milioni 961.000** donne (il 18,8%) sono state vittime di violenze fisiche, **5 milioni** (il 23,7%) hanno subito violenze sessuali e circa **1 milione** (il 4,8%), quindi, ha subito stupri o tentati stupri. L'autore delle violenze era uno sconosciuto solo nel 15,3% dei casi, percentuale che scende

1. Casa delle donne, *Femicidi in Italia: i dati raccolti sulla stampa relativi al 2012*, marzo 2013, pag. 4.

2. Precedentemente erano il 21,6% (2012) e il 9,8% del 2003.

3. Il rapporto è consultabile all'indirizzo www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf.



allo 0,7% se si tratta di stupri o tentativi di stupro. Da segnalare che la violenza in famiglia presenta alti tassi di non denuncia perché maggiore è il legame tra vittima e offensore e maggiore è la difficoltà a denunciare.

La violenza sessuale in famiglia presenta inoltre un'altra specificità: a differenza degli altri tipi di violenza sessuale, quando accade in famiglia difficilmente rimane sotto forma di 'tentata', il tasso di successo è più alto che in tutti gli altri casi.

Non possiamo considerare questi episodi solamente come il sintomo di un disagio privato perché affondano le: *“proprie radici in un immaginario collettivo in cui i ruoli maschile e femminile non si sono modificati. Possono essere cambiati modi e stili di vita, ma nell'immaginario, sia maschile che femminile, il ruolo delle donne e degli uomini viene ritrasmesso inalterato da generazione a generazione e la società è ancora profondamente a misura di uomo”*⁴.

Bisogna iniziare a cambiare le cose con un lavoro lungo e paziente che parta dai ragazzi. Il lavoro contro la discriminazione deve iniziare dal quotidiano, dalla discriminazione sottile di alcuni comportamenti dei compagni verso le compagne, ma anche dai ruoli che inconsciamente le ragazze sono spinte ad assumere e che trasmetteranno con l'educazione ai propri figli, maschi e femmine, imprigionando se stesse in uno stato subalterno e perpetuando questo modello.

Speriamo con questo nostro lavoro di aiutare i nostri giovani a riflettere, poiché solo la consapevolezza dei propri atteggiamenti e dei condizionamenti e stereotipi di cui essi sono intessuti può aiutare a modificare i propri comportamenti per raggiungere quella piena, sostanziale e non formale parità tra gli esseri umani proclamata dagli articoli 1 e 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: **“Tutti gli esseri umani** nascono liberi ed eguali in dignità e diritti” (art.1) e **“Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà** enunciate nella presente Dichiarazione, **senza distinzione alcuna**, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione” (art.2).

4. Comunicazione personale del dr. Mauro Brol, psicologo terapeuta, esperto nella psicoterapia dell'immaginario.



LA PROPOSTA DIDATTICA

Il percorso didattico è articolato in unità che presentano e sviluppano varie tematiche in modo indipendente tra loro per dare modo all'insegnante di scegliere se svolgerlo nella sua interezza o soltanto in quelle parti che ritiene più adatte alla sua classe.

Le unità sono soltanto proposte di lavoro, spunti che gli insegnanti possono ovviamente integrare e arricchire con approfondimenti od altre attività.

Il percorso dovrebbe coinvolgere per quanto possibile le diverse discipline. Ad esempio, alcune delle attività proposte possono essere realizzate con l'aiuto dell'insegnante di arte e immagine (es. la produzione degli spot pubblicitari) o l'insegnante di matematica (es. le elaborazioni statistiche). Inoltre possono essere realizzati brevi video dei giochi di ruolo o delle drammatizzazioni che più hanno appassionato i ragazzi, coinvolgendo gli insegnanti di arte e immagine, tecnologia e musica. Ogni unità dovrebbe comunque avere una attività di sintesi finale. I ragazzi dovrebbero essere aiutati a riflettere su quanto appreso, sui sentimenti e le impressioni che le attività svolte hanno suscitato. Sarà compito degli insegnanti suggerire la forma più adatta e idonea a ciascuno (una pagina di diario, un testo argomentativo o anche un elaborato artistico, e così via).

➤ FINALITÀ

- Acquisire la consapevolezza degli ostacoli sociali e culturali che, nelle diverse società, impediscono il pieno raggiungimento delle pari opportunità;
- Interiorizzare e tradurre nel proprio vissuto l'idea dell'identico valore di tutti gli esseri umani indipendentemente dal genere.

➤ ABILITÀ

- Utilizzare in modo efficace differenti fonti e modalità di informazione;
- Comprendere e rielaborare messaggi testuali, informatici e/o multimediali di genere e complessità diversa, trasmessi con vari tipi di linguaggio;
- Comprendere e riconoscere i messaggi impliciti ed espliciti nel linguaggio dei media;
- Acquisire ed interpretare criticamente le informazioni ricevute valutandone l'attendibilità e distinguendo tra fatti e opinioni;
- Individuare, analizzare e saper esporre, utilizzando linguaggi diversi, le problematiche legate al tema dei diritti umani, delle violazioni e delle disuguaglianze;
- Contribuire alla realizzazione di lavori comuni;
- Individuare i modelli culturali maschili e femminili e interrogarsi sulla rispondenza di quei modelli con i propri autentici bisogni individuali.

➤ COMPETENZE DI CITTADINANZA

Collaborare e partecipare

- Sapere interagire in gruppo e relazionarsi con i coetanei di entrambi i sessi superando eventuali pregiudizi di genere indotti da modelli familiari e sociali.
- Comprendere i diversi punti di vista, valorizzando le proprie e le altrui capacità e gestendo la conflittualità.
- Contribuire all'apprendimento comune ed alla realizzazione delle attività collettive.

Agire in modo autonomo e responsabile

- Sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni, riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità; riconoscere e superare gli stereotipi culturali legati al ruolo maschile e femminile.

Progettare

- Elaborare e realizzare progetti (azioni di volontariato, spettacoli, eventi, attività di cineforum, conferenze, formazione verso altri studenti) riguardanti lo sviluppo delle proprie attività di studio e di ricerca, utilizzando le conoscenze apprese, definendo strategie di azione e verificando i risultati raggiunti.

Risolvere problemi

- Affrontare situazioni problematiche, in particolare in casi di violazioni di diritti umani,



costruendo e verificando ipotesi, raccogliendo e valutando i dati, proponendo soluzioni.

Acquisire e interpretare l'informazione

- Acquisire ed interpretare criticamente un'informazione attraverso diversi strumenti comunicativi, valutandone l'attendibilità e l'utilità, distinguendo fatti e opinioni.

METODI

- Lettura ed analisi di testi ed esercizi di comprensione e approfondimento
- Visione e produzione di materiale audiovisivo

- Discussioni guidate
- Giochi di ruolo
- Lavoro individuale di ricerca e raccolta dati
- Raccolta ed analisi di articoli di giornali e di immagini



IL PERCORSO DIDATTICO

Itinerario 1. Essere maschio, essere femmina

- a. L'itinerario inizia con il gioco *La scoperta del fuoco* tratto da *Scegliere la pace. Educare alla solidarietà* di D. Novara. Il gioco vuole essere una provocazione per rilevare come certi stereotipi siano inconsapevolmente connaturati in noi.
 Si chiede a tutti i partecipanti di rappresentare con un disegno il momento della scoperta del fuoco nella preistoria. Terminato il disegno, ognuno dovrà dire qual è il sesso dello scopritore, secondo l'immagine che ha prodotto.
In alternativa i ragazzi a gruppi di 3/4 possono immaginare e rappresentare davanti ai compagni il momento della scoperta.
 Nel caso, molto probabile, in cui lo scopritore sia maschio, si farà riflettere la classe su questo stereotipo che può implicare l'errata convinzione della superiorità intellettuale maschile.
- b. Le attività introduttive proseguono con l'attività *Maschio – Femmina* a pag. 15 della presente guida, nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo", per verificare quali sono le idee della classe sui ruoli maschile e femminile e fare emergere i luoghi comuni e i pregiudizi. Questa attività può essere ripetuta anche alla fine dell'intero percorso come valutazione finale.
- c. La seconda attività proposta, *E se cambiassimo?* a pag. 16 della presente guida, nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo", vuole fare emergere luoghi comuni e pregiudizi legati al ruolo della donna e dell'uomo. La sintesi finale, attraverso una discussione in classe, dovrebbe mettere in evidenza i pregiudizi e come questi contengono valutazioni di merito poco rispettose dell'altro genere.
- d. Le idee sul ruolo della donna si sono modificate nel tempo (*Attività 1. Essere femmina* del Fascicolo studente). Viene proposta alla classe la lettura di alcuni brani tratti dai volumi de *L'enciclopedia della donna*, pubblicata negli anni '60 dalla Fabbri Editori e dal libro *La Grande Enciclopedia della Donna*, Rizzoli, Milano, 2006 che raccoglie i testi più significativi che riguardano i comportamenti che le donne dovevano assumere. In alcuni casi si è preferito sintetizzare e modificare il linguaggio per renderlo vicino ai ragazzi.
 Inizialmente si chiede alla classe di leggere queste "regole di comportamento", discuterle e di ipotizzare a quale paese, secondo loro, si riferiscono. Scoperto che si riferiscono al nostro, si procederà ad un confronto con la realtà di oggi per riflettere sull'evoluzione della società, sempre possibile in qualsiasi momento e in qualsiasi cultura.

Attività di approfondimento

1. Si potrebbe pensare ad una intervista alle nonne o a persone conosciute che erano giovani negli anni '60. Le interviste dovrebbero focalizzarsi sui rapporti con i genitori, gli amici ed evidenziare cosa era permesso alle ragazze, cosa invece proibito e quali erano i comportamenti richiesti.
 2. Si potrebbe accennare alla *potestà maritale* in vigore fino al 1975 con la legge n.151 sul nuovo diritto di famiglia che prevedeva, tra l'altro, che la donna potesse lavorare solo con il consenso del marito.
- e. Uno dei più importanti veicoli degli stereotipi sessuali sono i media (*Attività 2. Gli stereotipi di genere nella pubblicità* del Fascicolo studente). Fate raccogliere dai ragazzi immagini pubblicitarie (da riviste, giornali ecc.) o registrare spot televisivi. I ragazzi dovranno analizzare come si presenta fisicamente la donna, quali ruoli sostiene, che atteggiamenti tiene, chi si può identificare con lei.
 In alternativa l'insegnante stesso può preparare un cd con spezzoni pubblicitari da presentare alla



classe. È possibile trovare immagini pubblicitarie anche sul web, tuttavia sconsigliamo di far fare questa ricerca ai ragazzi perché è possibile trovare immagini fortemente, ed a volte esplicitamente, legate alla donna come oggetto sessuale.

Per gli insegnanti che volessero approfondire il tema, un'interessante analisi delle immagini pubblicitarie si trova in S.G. Ballista, J. Tissi Pinnock, *Bellezza Femminile e verità. Modelli e ruoli nella comunicazione sessista*, Lupetti Editori, Bologna, 2012. Le autrici dividono le immagini pubblicitarie in immagini amiche e immagini nemiche⁵. Sono amiche quelle che mostrano donne reali in cui è possibile identificarsi, relazioni familiari in cui i ruoli sono condivisi, professioni diversificate, canoni estetici non standardizzati e che sono rispettose della dignità umana e della complessità esistenziale di ogni individuo. Sono immagini nemiche quelle in cui la donna è rappresentata in ruoli fissi e stereotipati come oggetto sessuale o angelo del focolare, in cui il corpo femminile e sue parti sono "in vendita", o quando è di scena la violenza sessuale.

- f. Stereotipi sessuali sono veicolati anche dalle trasmissioni d'intrattenimento e d'informazione (*Attività 3. Gli stereotipi di genere nelle trasmissioni televisive* del Fascicolo studente). Dividete i ragazzi in piccoli gruppi (2/3 studenti) e scegliete alcune trasmissioni tra le più seguite. Ogni gruppo dovrà seguire una delle trasmissioni scelte ed individuare i conduttori e il 'modello' che rappresentano, utilizzando la griglia data. I risultati saranno poi discussi in classe e, come sintesi, i ragazzi individueranno quali sono le caratteristiche maschili e femminili sottese ai ruoli televisivi. I ragazzi potrebbero poi immaginare degli spot pubblicitari (disegni o video) in cui i tradizionali ruoli maschili e femminili siano invertiti.
- g. Come attività finale suggeriamo la visione di un film, come ad esempio *Sognando Beckham* o *Billy Elliott* che, in maniera molto garbata, focalizzano la contraddizione tra stereotipi e aspirazioni personali.

Itinerario 2. Il lavoro femminile

- a. Questo itinerario inizia con la lettura del brano *Lei non lavora* che riguarda il lavoro domestico. Utilizzando la lista di domande proposte, dividete gli allievi in piccoli gruppi e chiedete loro di immaginare lo stesso dialogo riferito ad una donna europea e chiedete poi, ad ogni gruppo, di proporre il proprio dialogo davanti alla classe (*Attività 1. Lei non lavora* del Fascicolo studente).
- b. Successivamente viene fornita una tabella ricavata da uno studio dell'ISTAT, *La divisione dei ruoli nelle coppie. Anno 2008–2009*, del 10 novembre 2010, con cui confrontare la giornata lavorativa di un uomo e di una donna. Qui di seguito viene specificata la legenda del grafico fornito che si trova a pag. 13 del rapporto. Si è preferito sostituire il termine *cura di sé a tempo fisiologico* perché ritenuto più chiaro per i ragazzi (*Attività 2. Il lavoro familiare* del Fascicolo studente).

Lavoro familiare: insieme delle seguenti attività.

- Lavoro domestico: cucinare, lavare e riordinare le stoviglie, pulizia e riordino della casa, lavare, stirare e altre lavorazioni dei capi di abbigliamento, giardinaggio e cura degli animali, costruzione e riparazioni, altre attività di gestione della famiglia.
- Cura dei bambini fino a 13 anni: cure fisiche e sorveglianza, aiutare i bambini nei compiti, giocare con i bambini, altra cura dei bambini (leggere e parlare con i bambini, stare con i bambini a scuola, in un centro sportivo, ecc, e altre attività specificate e non specificate legate alla cura di bambini).

5. S.G. Ballista, J. Tissi Pinnock, *Bellezza Femminile e verità. Modelli e ruoli nella comunicazione sessista*, Lupetti Editori, Bologna, 2012, pag.45.



- Acquisti di beni e servizi.
- Altre attività: cura di ragazzi oltre i 13 anni e di adulti della famiglia, aiuti rivolti ad altre famiglie.

Lavoro: attività lavorativa retribuita.

Tempo fisiologico: dormire, mangiare, bere e altre cure della propria persona (lavarsi, vestirsi, ecc.).

Tempo libero: insieme delle seguenti attività

- Vita sociale, divertimenti e attività culturali
- Riposo, stare senza fare nulla
- Partecipazione sociale e religiosa
- Sport e attività all'aperto
- Arti, passatempi e giochi
- Informatica e Internet
- Letture
- Televisione e video

Spostamenti: spostamenti finalizzati allo svolgimento delle attività.

Altro uso del tempo: uso del tempo non specificato e attività di studio e formazione (le cui stime nel collettivo considerato non assumono valori significativi).

I ragazzi potrebbero approfondire l'argomento con una piccola indagine sul lavoro domestico. Questa inchiesta potrà essere condotta con un questionario anonimo da distribuire nelle varie classi o tramite interviste che i ragazzi faranno ai compagni. Le domande potrebbero essere:

- Quali lavori di casa eseguono i maschi della famiglia?
- Quali lavori di casa eseguono le femmine della famiglia?

I risultati dei questionari/interviste saranno tabulati e utilizzati per una discussione guidata, per la quale potete utilizzare le seguenti domande:

- Avete scoperto compiti che sono svolti solo dalle donne?
- Avete scoperto compiti che sono svolti solo dagli uomini?
- Ci sono lavori che, secondo voi, dovrebbero fare solo le donne? Perché gli uomini sarebbero inadatti a farli?
- Secondo voi, all'interno della famiglia, l'uomo e la donna dovrebbero avere un trattamento uguale ed una condivisione di doveri?

- c. Si analizzano quindi alcuni aspetti del lavoro femminile in Italia (*Attività 3. Le professioni delle donne* del Fascicolo studente). L'attività può essere preceduta da *Quale Lavoro?* di pag. 17 della presente guida, nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo", per mettere in luce eventuali stereotipi legati al lavoro femminile.

Ai ragazzi verrà fornita una tabella su alcune professioni con ruoli direttivi. Si chiede di ipotizzare la percentuale di donne che ricoprono tali ruoli. I dati ipotizzati verranno poi confrontati e discussi con i dati reali (tabella a lato) che sono tratti da uno studio dell'ISTAT curato da Linda Laura Sabbadini, Capo Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'ISTAT, del febbraio 2012.

La discussione dovrebbe mettere in evidenza la bassa presenza di donne in posizioni direttive e stimolare un confronto tra i ragazzi sulle motivazioni.

- d. Si rifletterà poi con i ragazzi sulle diffi-

	Donne	Uomini
Imprenditrici/ori	19%	81%
Dirigenti	27%	73%
Libere/i professioniste/i	29%	71%
Dirigenti medici di strutture complesse	13%	87%.
Prefetti	21%	89%
Professori/esse ordinari/e	18%	82%
Direttori/Direttrici enti di ricerca	12%	88%
Ambasciatrici/ori	4%	96%
Vertici della magistratura	0%	100%
Parlamentari	22%	78%



coltà lavorative delle donne soprattutto con figli (*Attività 4. Il tasso di occupazione del Fascicolo studente*).

Ai ragazzi viene chiesto di completare una tabella sui tassi di occupazione delle donne. Anche questi dati sono stati tratti dallo studio curato da Linda Laura Sabbadini, già citato. I dati ipotizzati verranno poi confrontati e discussi con i dati reali (tabella accanto).

Tipologia	Tasso di occupazione
• Single	81,2%;
• Coniuge in coppia senza figli	73,1%;
• Monogenitore	
• 1 figlio	71,3%;
• 2 figli	66,7%;
• 3 figli o più	62,3%;
• Coniuge in coppia con figli	
• 1 figlio	60,0%;
• 2 figli	50,6%;
• 3 figli o più	33,7%.

- e. L'approfondimento del tema prosegue con la lettura di alcune storie che dovrebbero stimolare i ragazzi a riflettere sul tema lavoro e maternità (*Attività 5. Lavoro e maternità del Fascicolo studente*).
- f. Si prosegue poi con l'attività *Salari differenti* di pag. 19 della presente guida, nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo".
- g. Si conclude con una scheda generale dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sulle donne che lavorano nel mondo (*Attività 6. Il lavoro femminile nel mondo del Fascicolo studente*).
- h. L'itinerario può essere completato dalla visione di un film, come ad esempio *Mi piace lavorare* di Cristina Comencini o *Funny Money* di Donald Petrie e *We want sex* di N. Cole.

Itinerario 3. Il diritto di voto e i diritti civili e politici

Si propone di introdurre il tema della discriminazione contro donne e bambine partendo dalla questione del diritto di voto e dei diritti civili e politici. Questo argomento, infatti, permette di svolgere delle attività attraverso l'analisi del proprio territorio.

- a. L'itinerario inizia con un approfondimento sul tema del voto alle donne. Viene fornita una tabella in cui è possibile confrontare le date in cui sono entrati in vigore, da un lato, il suffragio universale maschile, dall'altro, il diritto di voto alle donne. I ragazzi possono approfondire l'argomento con ricerche personali sulle 'suffragette', sul voto alle donne in Italia e sui paesi in cui ancor oggi le donne non possono votare. Alla fine, su dei cartelloni potranno essere evidenziate le varie tappe della conquista del diritto al voto da parte delle donne. (*Attività 1. Il diritto di voto del Fascicolo studente*).
- b. L'attività prosegue con l'analisi di alcuni dati sulla presenza delle donne nella vita politica italiana. Vengono infatti forniti i dati relativi al numero di donne sindaco, consigliere o assessore comunale, provinciale e regionale. La fonte dei dati è l'anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali nel sito del Ministero degli Interni: <http://amministratori.interno.it/statistiche/contaammcominfcarica.htm>. I dati sono stati aggregati e rielaborati. I ragazzi possono fare una ricerca sul territorio e vedere se, nella loro realtà locale, la presenza femminile si attesta sulle medie nazionali. (*Attività 2. La presenza delle donne nella politica in Italia del Fascicolo studente*).



- c. L'ultima tabella sulla vita politica delle donne mette invece a confronto la presenza delle donne nei parlamenti di alcuni paesi europei e non. La discussione dei dati dovrebbe far riflettere i ragazzi sulla presenza estremamente bassa di parlamentari donna in Italia. I dati sono aggiornati al 1 febbraio 2013, la fonte è l'**Inter-Parliamentary Union**: www.ipu.org/wmn-e/classif.htm. (*Attività 3. La presenza delle donne nel resto del mondo* del Fascicolo studente).
- d. Questa parte delle attività si potrebbe concludere con una riflessione sugli altri diritti che vengono negati alle donne dalle legislazioni nazionali di alcuni paesi. In Arabia Saudita, ad esempio, le donne non possono avere la patente e guidare la macchina. In Marocco, fino a qualche anno fa, le donne potevano lavorare solo con il permesso del marito. In alcuni paesi africani le donne non possono ereditare. E vi sono altri paesi in cui le donne non possono ottenere la carta d'identità o qualsiasi altro documento ufficiale senza la firma del marito. Oppure non possono vendere, acquistare, chiedere prestiti o avere attività commerciali. Sono a tutti gli effetti dipendenti e subordinate agli uomini della loro famiglia. Gli alunni potrebbero essere invitati a reperire informazioni sulla condizione delle donne in vari paesi.

Itinerario 4. Nascere bambine

- a. Successivamente la riflessione sulla discriminazione nei confronti delle bambine può essere stimolata attraverso due storie, "Io non vado a scuola" e "Un destino segnato" (*Attività 1. Nascere bambine, due storie per iniziare* del Fascicolo studente).
- b. Il tema viene poi approfondito con un brano che prende in esame le diverse forme di discriminazione che accompagnano i primi anni di vita delle bambine (*Attività 2. La discriminazione contro le bambine* del Fascicolo studente).
- c. L'itinerario può essere concluso con la visione di un film. Tra i tanti possibili suggeriamo: *La ragazza delle balene* di Niki Caro o *Viaggio a Kandahar* di Mohsen Makhmalbof. Il primo è ambientato nelle comunità maori della Nuova Zelanda, il secondo nell'Afghanistan dei talebani.

Itinerario 5. La violenza contro donne e bambine

- a. Il tema della violenza viene introdotto dall'attività *Barricata in casa* a pag. 21 della seguente guida, nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo", a cui segue la lettura di una storia (*Attività 1. La storia di Alicia* del Fascicolo studente) che riguarda una donna spagnola uccisa, purtroppo, dal marito.
- b. Segue una scheda di approfondimento sul fenomeno della violenza domestica, ricavata dal sito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (*Attività 2. La violenza domestica nel mondo* del Fascicolo studente).

Dopo la lettura del brano la classe dovrebbe essere divisa in gruppi costituiti solo da ragazzi e solo da ragazze. Ci dovrebbe essere un numero uguale di gruppi, indipendentemente dalla loro consistenza numerica. Ogni gruppo dovrebbe elencare almeno cinque motivi che possono spiegare la violenza domestica. Si mettono poi insieme un gruppo di ragazzi e un gruppo di ragazze per un confronto. È possibile che i gruppi maschili e femminili manifestino delle idee diverse sulle cause della violenza domestica. L'attività dovrebbe terminare poi con una discussione finale che coinvolga tutti i gruppi e per cui si potranno usare le seguenti domande:



- Ci sono motivazioni evidenziate solo dalle ragazze?
 - Ci sono motivazioni pensate solo dai ragazzi?
 - Ci sono motivazioni che sono state indicate da entrambi i gruppi?
 - Dopo la discussione, cambiereste qualcuna delle vostre idee? Perché?
- c. Viene poi approfondito il tema della violenza durante i conflitti. L'aspetto che si è deciso di trattare è quello delle donne rifugiate. Si inizia con l'analisi di due foto del campo profughi di Yida, nel Sud Sudan, nell'aprile 2012 (*Attività 3 e 4. Le donne rifugiate* del Fascicolo Studente)⁶.
- d. Successivamente vengono fornite delle informazioni generali sulle donne rifugiate (*Attività 5. La vita nei campi profughi* del Fascicolo Studente).

Agire per difendere i diritti delle donne e delle bambine

- a. Agire per difendere i diritti delle donne è possibile. Per introdurre il tema viene indicata come esempio l'azione di Amnesty International a favore di una attivista per i diritti umani del Guatemala, Norma Cruz. (*Attività 1. Un esempio per iniziare* del Fascicolo studente).
- b. Si prosegue con la lettura di alcune testimonianze di donne che sono state aiutate da Amnesty International (*Attività 2. Le testimonianze* del Fascicolo studente).
- c. Viene presentata l'associazione Amnesty International (*Attività 3. Amnesty International* del Fascicolo studente) e il suo lavoro.
- d. I ragazzi possono cercare informazioni su altre organizzazioni (alla fine dell'unità vengono forniti siti ed altre informazioni utili) e costruire delle schede da appendere ad un cartellone. Gli insegnanti possono decidere di invitare in classe dei rappresentanti e, in questo caso, la griglia può servire come spunto per preparare le domande da rivolgere agli ospiti.

6. Foto di Pete Muller per Amnesty International.



ATTIVITÀ INTRODUTTIVE E GIOCHI DI RUOLO

Le attività proposte in questa sezione sono parte integrante del percorso didattico.

Lavori di gruppo, giochi di ruolo, simulazioni ed altro hanno la funzione di stimolare la partecipazione e il coinvolgimento emotivo dei partecipanti. Aiutano ad esercitare la competenza del *problem solving*, focalizzando l'attenzione non tanto sul problema, quanto sulla sua soluzione e sollecitano la riflessione rendendo ragazze e ragazzi protagonisti nella costruzione delle risposte. Permettono, inoltre, di raggiungere una maggior consapevolezza sui temi trattati perché non si limitano ad agire a livello cognitivo, ma stimolano l'empatia ed attivano la capacità di vedere le cose da punti di vista diversi, mettendosi "nei panni" dell'altro.

Suggeriamo quindi agli insegnanti di utilizzare le attività di questa sezione nel loro percorso integrandole eventualmente con altre da loro già utilizzate o scegliendole dai testi indicati in bibliografia.

Itinerario 1. Essere maschio, essere femmina

1A. MASCHIO - FEMMINA

Questa attività, utilizzata all'inizio del percorso, serve per mettere in luce eventuali idee stereotipate che i ragazzi hanno sull'identità maschile e femminile.



TEMPO: 40 MINUTI



MATERIALI: Due fogli di carta da pacchi bianca, pennarelli



SVOLGIMENTO

1. La classe viene divisa in due gruppi: il primo formato solo da ragazze, il secondo solo da ragazzi.
2. Su uno dei fogli viene disegnata una sagoma femminile, sull'altro maschile. Le due sagome saranno divise in due parti da una riga verticale.
3. Ogni gruppo scrive su una metà della figura (es. parte destra ragazze, sinistra ragazzi o viceversa) 10 parole od espressioni che rimandino al maschile e al femminile.
4. Si prende in esame uno dei due fogli e si legge insieme confrontando cosa hanno scritto le ragazze e cosa i ragazzi. Si passa poi all'esame dell'altra sagoma.

ATTIVITÀ ALTERNATIVA

1. Gli alunni sono divisi in un eguale numero di gruppi di ragazzi e di ragazze. I gruppi non devono essere misti. Ogni gruppo deve compilare due liste: in una verranno elencate 10 parole od espressioni collegate all'idea di femminile e, nell'altra, quelle collegate all'idea di maschile.
2. Ogni gruppo leggerà le sue liste alla classe, eventualmente motivando quanto scritto. Le liste verranno appese in un cartellone fino alla fine del percorso per la valutazione finale.
3. Nel caso che l'attività venga ripetuta, le nuove liste verranno confrontate con quelle iniziali. Eventuali differenze verranno discusse e commentate.



1B. E SE CAMBIASSIMO?

Questa attività, utilizzata all'inizio del percorso, serve per mettere in luce eventuali idee stereotipate che i ragazzi hanno sul ruolo della donna e dell'uomo in famiglia, nell'ambiente di lavoro e nella società.



TEMPO: 1 ORA



MATERIALI: Tre fogli di carta da pacchi bianca o tre cartelloni, pennarelli



SVOLGIMENTO

1. La classe viene divisa in due gruppi: il primo formato solo da ragazze, il secondo solo da ragazzi.
2. Su ognuno dei fogli viene disegnato un cerchio, con una parola chiave diversa per ciascun foglio: famiglia, lavoro, società.
3. Ogni gruppo scrive, con un colore diverso (es. giallo per le ragazze, verde per i ragazzi) parole o brevi frasi che descrivono il ruolo della donna e dell'uomo nei tre diversi ambiti.
4. Si discute su ciò che i ragazzi e le ragazze hanno scritto.
5. Per concludere, tutti gli studenti in piccoli gruppi dovranno rappresentare davanti alla classe una scena in cui i ruoli "stereotipati" maschio/femmina sono invertiti. Ad esempio:
 - un uomo non è capace di cambiare la ruota bucata e ferma una macchina guidata da una donna.
 - un uomo e una donna si preparano per uscire: lei va all'allenamento di calcio, lui frequenta un corso di cucina.
 - una ragazza si lamenta con un'amica che deve sempre guidare lei perché il suo ragazzo non ha la patente.
 - una donna arriva a casa dal lavoro e si lamenta perché il marito non ha terminato di preparare la cena.



Itinerario 2. Il lavoro femminile

2A. QUALE LAVORO?

Questa attività, utilizzata all'inizio del percorso, serve per mettere in luce eventuali idee stereotipate che i ragazzi hanno sul ruolo della donna e dell'uomo in famiglia, nell'ambiente di lavoro e nella società.



TEMPO: 30 MINUTI



MATERIALI: Due scatole od altro contenitore, fotocopie scheda *Professioni*, materiale di cancelleria



SVOLGIMENTO

1. Vengono preparate due scatole (o altri contenitori), una con la scritta 'donna' ed una con la scritta 'uomo'.
2. A ciascun ragazzo/a viene consegnata una scheda con il nome di alcune professioni. (NB. Per semplificazione stilistica, tutte le professioni sono declinate al maschile). Eventualmente in alcuni casi, ad es. imprenditore, l'insegnante può spiegare brevemente in cosa consista il lavoro.
3. Dopo aver ritagliato le tessere che compongono la scheda, ciascuno sceglierà molto velocemente se, secondo lei o lui, quel lavoro è più adatto ad un uomo o ad una donna. La scelta deve essere individuale, senza consultare i compagni, e non ragionata.
4. Inserite tutte le tessere, si conteggeranno, per ciascuna professione, quante sono state assegnate alle donne e quante agli uomini.
5. I risultati saranno discussi:
 - Vi aspettavate questi risultati? Perché? Perché no?
 - Certi impieghi dovrebbero essere riservati agli uomini? Se sì, perché? Perché no?
 - Certi impieghi dovrebbero essere riservati alle donne? Se sì, perché? Perché no?
 - Conoscete donne o uomini che fanno la professione che ha avuto meno punteggi?

La discussione dovrebbe evidenziare se esistono ragioni fondate per sostenere che certe professioni sono più adatte alle donne o agli uomini o se la scelta è dovuta ad immagini stereotipate sulle capacità maschili o femminili.



Scheda professioni

Insegnante	Medico
Infermiere	Chirurgo
Giornalista	Imprenditore
Direttore di banca	Parlamentare
Impiegato	Capoufficio
Maestro	Ingegnere
Vigile del fuoco	Carabiniere
Tassista	Amministratore di azienda
Commesso	Avvocato



2B. SALARI DIFFERENTI⁷

Questa attività vuole mettere gli studenti di fronte alle realtà della discriminazione sul posto di lavoro e far riflettere se la discriminazione per motivi d'età e di sesso 'possa' essere accettata o meno.



TEMPO: 60 MINUTI



MATERIALI: Una copia della tabella 'Salari dei lavoratori', cartellini (uno per partecipante/lavoratore), penne, soldi (simbolici)



PREPARAZIONE

- Preparare i cartellini. Essi devono indicare il sesso e l'età dei lavoratori. Utilizzare la tabella 'Salari dei lavoratori' come riferimento.
- Decidere quale lavoro svolgeranno i partecipanti. Preparare le attrezzature di cui avranno bisogno. Uno stesso compito dovrà essere assegnato a più partecipanti. Questo sottolineerà meglio l'ingiustizia di un trattamento diverso.

Esempi di lavori:

- Pulire la lavagna e scrivervi accuratamente una frase data.
- Prendere dei libri da uno scaffale e riporli in una scatola. Quindi trasportare la scatola nell'altro lato della stanza, tirar fuori i libri e disporli su un nuovo scaffale.
- Svotare il proprio zaino e riporre ordinatamente i libri sul banco.
- Pulire il proprio banco.



SVOLGIMENTO

1. Spiegate ai partecipanti che, in quanto lavoratori, dovranno lavorare per il loro datore di lavoro (voi!). Non dovranno preoccuparsi, saranno tutti retribuiti.
2. Distribuite i cartellini ai partecipanti, a caso, uno per ciascuno.
3. Assegnate i vari lavori ai partecipanti, spiegando la loro mansione e verificando che tutti abbiano compreso cosa devono fare.
4. Una volta svolte le mansioni, chiedete ai partecipanti di mettersi in fila per essere pagati. Pagate ciascuno secondo le caratteristiche descritte nei cartellini, (l'età e il sesso), facendo riferimento ai salari della tabella che dovrete consultare per sapere quanto pagare i diversi partecipanti. Fate i conti a voce alta, in maniera che ciascuno possa sapere quanto ha guadagnato l'altro.
5. Al momento di pagare i lavoratori dovrete giustificare le differenze di salario. Le "motivazioni" potranno essere fondate su fatti reali o essere ridicole, per esempio:
 - una persona che inciampa è meno pagata
 - una persona che sorrideva o sembrava felice è meglio pagata
 - è martedì!

7. L'attività è tratta da Consiglio d'Europa, *Compass. Manuale per l'Educazione ai diritti umani con i giovani*, Sapere 2000, 2004.



6. Fermate l'esercizio quando credete che la discussione sia diventata troppo animata. Date ai partecipanti il tempo di calmarsi e di uscire dal ruolo. Solo allora potrete iniziare la discussione aiutandovi con queste domande:

- Cosa hanno provato i partecipanti nel ricevere più o meno degli altri per una stessa mansione?
- Perché alcuni hanno ricevuto più (o meno) degli altri? Per quali ragioni? Come ci si sente nel ricevere più degli altri? E meno?
- Si può giustificare che uno stesso lavoro sia remunerato diversamente a seconda che sia svolto da un uomo o da una donna? Perché? Perché no? In quali circostanze?
- Se un uomo esegue un lavoro meglio di una donna, deve essere pagato di più?
- Se un uomo è più qualificato di una donna, dovrà per questo essere meglio remunerato?

TABELLA 'SALARI DEI LAVORATORI'

	SESSO	ETÀ	SALARIO
1.	Uomo	35	100
2.	Donna	16	30
3.	Uomo	22	70
4.	Donna	32	90
5.	Uomo	16	50
6.	Donna	19	60
7.	Uomo	26	100
8.	Uomo	20	70
9.	Donna	24	80
10.	Uomo	37	100
11.	Donna	17	30
12.	Donna	23	80



Itinerario 5. La violenza contro donne e bambine

5A. BARRICATA IN CASA⁸

Questa attività vuole far riflettere gli studenti sul fatto che, per le donne, il maggior pericolo di violenza viene da persone a loro più vicine e non da estranei.

 **TEMPO: 30 MINUTI**

 **MATERIALI:** Una copia della storia, carta e penna

 **SVOLGIMENTO**

Leggete la storia che segue.

“Oggi è il compleanno di Monica: compie 30 anni. Monica è contenta di aver raggiunto traguardi importanti: ha ottenuto una laurea in Storia antica, insegna all'università, ha comprato casa insieme al suo compagno, ha adottato una bambina a distanza. Per inaugurare una nuova fase della sua vita, decide di andare con la sua amica di sempre da una vecchia indovina per farsi predire il futuro. È curiosa di sapere quali nuove avventure la attendono.

La vecchia, però, predice a Monica che entro la giornata di oggi verrà pugnalata a morte. L'amica accompagna subito Monica a casa.

Monica è sconvolta dalla predizione dell'indovina e, terrorizzata, decide di barricarsi in casa e di non lasciare entrare nessuno.

Nel corso della giornata, suonano alla porta il postino, per farle firmare una raccomandata, un corriere, che le deve consegnare un pacco di libri acquistati on-line, ed il vicino di casa, che ha finito il sale. Monica non risponde al citofono e fa finta di non essere in casa.

Entro la giornata del suo trentesimo compleanno, però, Monica subisce il destino predetto dalla vecchia indovina e muore. Come si spiega?”

Lasciate qualche minuto alla classe per fare delle ipotesi e poi spiegate che è stato il suo compagno.

La gran parte delle violenze contro le donne avviene tra le quattro mura domestiche a opera di familiari, amici o conoscenti della vittima. In questo caso, il compagno di Monica si è convinto che lei veda di nascosto un altro uomo.

8. L'attività è tratta da S. Ballista, J. Pinnock, *A tavola con Platone*, Ferrari Sininbaldi, Milano, 2012.



A. IL DIVARIO DI GENERE

Il divario di genere è un fenomeno trasversale non legato a particolari culture, religioni o nazioni. È diffuso in quasi tutte le nazioni, anche se in un modo più o meno marcato, che dipende dal paese e dal contesto socio-culturale.

Nella maggior parte delle società, le differenze e le disuguaglianze tra donne e uomini si manifestano nelle responsabilità loro assegnate, nel tipo di attività svolte, nell'accesso e nel controllo delle risorse e nell'opportunità di partecipare ai processi decisionali. Negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza che la discriminazione di genere ha effetti generalizzati sulla società e ne impedisce lo sviluppo.

Questo riconoscimento ha portato alla nascita di una serie di iniziative per combatterlo. Nel 1979 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* (CEDAW) che impegna gli Stati membri a prevenire "Ogni distinzione, esclusione o restrizione sulla base del sesso, che abbia l'effetto o lo scopo, di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile, su una base di parità di uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel settore civile politico, economico, sociale, culturale, o qualsiasi altro campo".

Nel 1995, la Piattaforma d'azione adottata dalle Nazioni Unite alla "Quarta Conferenza mondiale sulle donne" a Pechino ha evidenziato la necessità di garantire che la parità di genere sia un obiettivo primario in tutti i settori dello sviluppo sociale ed economico. Nel 2000, *Promuovere l'uguaglianza fra i sessi e conferire potere e responsabilità alle donne* è diventato uno degli otto obiettivi del Millennio.

Poiché è stato riconosciuto che: "L'uguaglianza di genere e la responsabilizzazione delle donne sono fondamentali per la missione delle Nazioni Unite volta al raggiungimento di pari diritti e dignità per tutti. Ma l'uguaglianza per le donne e le ragazze rappresenta anche un imperativo economico e sociale. Finché le donne e le ragazze non saranno libere da povertà e ingiustizia, tutti i nostri obiettivi, tra cui pace, sicurezza e sviluppo sostenibile, sono a rischio." (Segretario Generale Ban Ki-moon)⁹.

Nonostante gli impegni, i progressi per raggiungere questa parità ed eliminare il divario di genere sono limitati.

INDICE DEL DIVARIO DI GENERE

Per valutare e confrontare l'entità del divario di genere, nel 2006, il 'World Economic Forum' ha messo a punto un indice (*gender gap*). Il *gender gap* considera quattro aree critiche: partecipazione economica e opportunità, livello d'istruzione, partecipazione politica e salute e sopravvivenza. Viene quindi misurato il rapporto tra donne e uomini rispetto agli stipendi, ai livelli di partecipazione e alla possibilità di esercitare lavori altamente qualificati, all'accesso all'istruzione di base e di livello superiore, alla rappresentanza nel processo decisionale delle strutture e all'aspettativa di vita e di rapporto tra i sessi. Un indice pari ad 1 corrisponde ad una piena uguaglianza, un indice pari a zero ad una completa disuguaglianza. Per ogni area critica si calcola l'indice. L'indice generale è dato dalla media dei 4 valori trovati.

Ogni anno il 'World Economic Forum' pubblica un rapporto, il *Global Gender Gap Report*, in cui viene valutato il divario di genere nei vari paesi. Il rapporto "fornisce una classifica dei paesi che consente un confronto efficace tra le varie regioni e gruppi, nel tempo. Le classifiche sono state progettate per creare una maggiore consapevolezza in un pubblico globale delle sfide poste dai divari di genere e delle opportunità che si creano con la loro riduzione. La metodologia e l'analisi quantitativa che sottende la classifica sono destinate a servire come base per la progettazione di misure efficaci per la riduzione della lacune di genere"¹⁰.

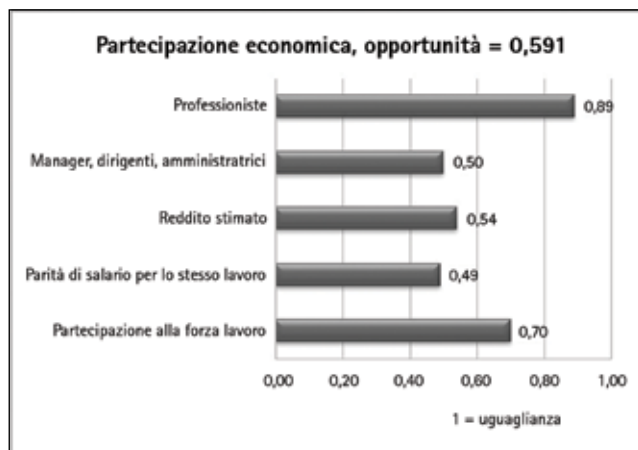
9. Citato in onuitalia.it/notizie-marzo-2010/401-giornata-internazionale-della-donna.

10. *Global Gender Gap Report 2012* pag. 4. I rapporti sono consultabili e scaricabili dal sito www.weforum.org.



IL DIVARIO DI GENERE IN ITALIA

Il *Global Gender Gap Report 2012*, classifica l'Italia all'80° posto su 135 paesi considerati. Tra i paesi europei sono in posizione più bassa solo Ungheria, Grecia e Albania. In posizione migliore dell'Italia ci sono paesi africani come Lesotho (14°), Sud Africa (19°), Burundi (24°) e altri, nazioni asiatiche e dell'America Latina come Filippine (8°), Nicaragua (9°), Kazakistan (31°). Più che la posizione, il riferimento più significativo è l'indice. Infatti, come si può vedere più avanti (vedi indice *Istruzione*) può capitare che indici più alti corrispondono a posizioni basse se i valori sono alti per molti paesi.



L'indice generale dell'Italia è pari a **0,673** (era 0,680 nel 2011).¹¹

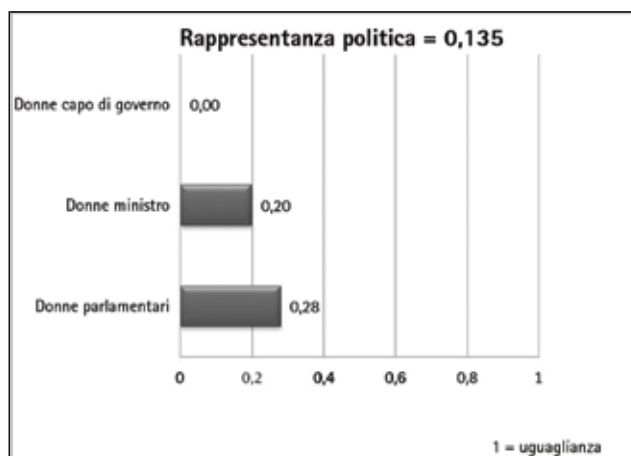
Un indice così basso è determinato da due aree particolarmente critiche, *Partecipazione economica e opportunità* (indice 0,591), ma soprattutto dalla *Rappresentanza politica* (indice 0,135), mentre per quanto riguarda l'*Istruzione e la Salute* l'indice è quasi uguale ad 1.

Analizzando il grafico relativo alla partecipazione economica, la criticità dipende soprattutto dal basso numero di donne manager, dalla disparità salariale e dal reddito più basso. Per quanto riguarda la

rappresentanza politica, la bassa partecipazione ed elettività delle donne è un noto problema italiano¹².

Negli ambiti in cui l'indice è più alto non si raggiunge comunque 1 (completa uguaglianza).

Per quanto riguarda l'istruzione, sono 20 i paesi a quota 1. Tra questi Bahamas, Filippine, Botswana, Costa Rica, tanto per citarne alcuni. L'Italia, pur con lo 0,992, è sessantacinquesima. Nel campo della salute e sopravvivenza, 32 paesi sono al primo posto con un indice che corrisponde a 0,9796, per cui l'Italia con un buon 0,973 è al 76° posto¹³. È evidente comunque che anche questi ambiti sono suscettibili di miglioramenti, mentre per gli altri sarebbe forse necessaria una seria riflessione sui passi da intraprendere per poter arrivare alla completa parità. L'uguaglianza di genere non può essere determinata solo da provvedimenti in qualche maniera "calati dall'alto", ma deve essere il frutto della trasformazione della società civile e dal modo in cui essa percepisce la figura femminile.



11. L'analisi dettagliata della situazione italiana si trova a pag. 212 del *Global Gender Gap Report 2012*.

12. Le elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 hanno aumentato la presenza di donne sia alla Camera (32%) sia al Senato (30%). È difficile pensare, però, che questa variazione possa modificare di molto l'indice. Non resta che aspettare il rapporto 2013.

13. Il valore dell'indice è sicuramente più significativo della posizione in graduatoria. Infatti, quando si compilano classifiche e ci sono molti paesi al primo posto, la nazione immediatamente successiva non è al secondo posto, ma può essere in 21ª posizione (istruzione) o in 33ª (salute). Ciò non toglie il legittimo desiderio che l'Italia si trovi in posizioni più alte.



B. LA VIOLENZA DOMESTICA

Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la violenza domestica è “ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo”.¹⁴

Secondo un'inchiesta condotta nel 2005 dalla stessa OMS per un progetto sulla salute delle donne di tutto il mondo, una percentuale di donne tra il 10 e il 50% – a seconda dei vari paesi – dichiarava di avere subito violenze fisiche, più o meno gravi, da parte del partner. La percentuale di donne e bambine che ha subito violenze sessuali oscillava tra il 10 e il 27%.¹⁵

LA VIOLENZA DOMESTICA IN ITALIA

In **Italia** il fenomeno è stato a lungo relegato all'interno delle mura domestiche e considerato una questione privata su cui non era opportuno intervenire, e solo di recente ha iniziato ad avere rilevanza pubblica e anche giuridica.

La prima (e per il momento unica) **indagine dell'ISTAT**¹⁶ sul fenomeno della violenza contro le donne in Italia, condotta nel 2006 in convenzione con il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio, ha fatto emergere che, un terzo delle donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni (il 31,9%, ossia 6 milioni e 743 mila) ha subito violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita. In particolare, il 18,8% delle donne in Italia ha subito violenze fisiche; il 23,7% ha subito violenza sessuale.

Come viene specificato nell'introduzione al rapporto: “La **violenza fisica** è graduata dalle forme più lievi a quelle più gravi: la minaccia di essere colpita fisicamente, l'essere spinta, afferrata o strattinata, l'essere colpita con un oggetto, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, ustione e la minaccia con armi. Per **violenza sessuale** vengono considerate le situazioni in cui la donna è costretta a fare o a subire contro la propria volontà atti sessuali di diverso tipo: stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subiti per paura delle conseguenze, attività sessuali degradanti e umilianti. Non vengono rilevate le molestie verbali, il pedinamento, gli atti di esibizionismo e le telefonate oscene. Le forme di **violenza psicologica** rilevano le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni, le forti limitazioni economiche subite da parte del partner”.

Considerando “solo” la violenza domestica commessa dal partner o ex partner e non anche quella all'interno della famiglia (padre o fratello verso figlia, ad esempio), quel rapporto stima che il 14,3% delle donne che hanno un rapporto di coppia in corso o ne hanno avuto uno in precedenza è stato vittima almeno una volta di violenza fisica o sessuale. Nella loro vita, circa il 4,8% delle donne ha subito uno stupro o un tentato stupro e il partner o ex partner è il responsabile nella gran maggioranza (69,7%) dei casi. Nei restanti casi l'autore della violenza è quasi sempre un amico, un parente, un collega o comunque un conoscente e solo il 6,2% degli stupri è opera di uno sconosciuto.

Nella quasi totalità dei casi, le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri, la quasi totalità non è denunciata (91,6%). È consistente, poi, la quota delle donne che non parla con nessuno delle violenze subite (il 33,9% per quelle subite dal partner e il 24% per quelle da un non partner).

14. Art.1 della *Dichiarazione per l'Eliminazione della Violenza contro le donne* del 20 dicembre 1993 consultabile al sito: www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm.

15. Fonte: www.who.int/gender/violence/who_multicountry_study/Introduction-Chapter1-Chapter2.pdf.

16. Il rapporto, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2006*, del 21 febbraio 2007, è consultabile all'indirizzo: www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf.



Oltre alle violenze fisiche, sessuali e psicologiche di cui parla il rapporto dell'ISTAT, nei documenti internazionali si considera anche la **violenza economica**, che impedisce alle donne di avere accesso alle risorse economiche e/o si manifesta con privazione di cibo, controllo dell'assistenza sanitaria, diniego dell'occupazione e in genere di autonomia, e via dicendo.

La violenza domestica è spesso caratterizzata da comportamenti che si susseguono e si ripetono ciclicamente, in quella che è stata denominata “la spirale della violenza domestica”¹⁷.

Un fenomeno in costante crescita è rappresentato dalle uccisioni di donne da parte di partner o ex partner, il cosiddetto “femminicidio”. Su questo aspetto, si riportano le parole pronunciate nel gennaio 2012, a conclusione della missione conoscitiva in Italia, dal Relatore speciale dell'ONU per la violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze, Rashida Manjoo: *“Purtroppo, la violenza sulle donne resta un problema in Italia, similmente a quanto accade in molti altri paesi del mondo. Con dati statistici che vanno dal 70 all'87% a seconda della fonte, la violenza domestica risulta essere la forma di violenza più pervasiva che continua a colpire le donne in tutto il paese. Il continuum della violenza tra le mura domestiche si riflette nel numero crescente delle vittime di femminicidio: dalle statistiche fornite risulta che, nel 2006, 101 donne sono state uccise dal partner, dal marito o dall'ex partner, e il dato per il 2010 è aumentato a 127. Gran parte delle manifestazioni della violenza denunciata ha luogo in un contesto caratterizzato da una società patriarcale e incentrato sulla famiglia; la violenza domestica, inoltre, non sempre viene percepita come reato; emerge poi il tema della dipendenza economica, come pure la percezione che la risposta dello Stato a tali denunce possa non risultare appropriata o utile. Per di più, un quadro giuridico frammentario e l'inadeguatezza delle indagini, delle sanzioni e del risarcimento alle donne vittime di violenza sono fattori che contribuiscono al muro di silenzio e di invisibilità che circonda questo tema”*.¹⁸

Ogni anno poi l'EURES (Ricerche Economiche e Sociali), in collaborazione con l'ANSA (Agenzia Nazionale Stampa Associata), produce un rapporto sugli omicidi in famiglia, analizzando i dati della Polizia e l'archivio di notizie sugli omicidi dell'ANSA, per produrre statistiche e trarre conclusioni sul fenomeno. L'ultimo rapporto è *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures-Ansa, 2009*¹⁹. Un altro documento interessante è *Femminicidi nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana*, della ‘Casa delle Donne’²⁰.

LO STALKING

Il 18 giugno 2008, il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che introduce un reato: lo *stalking*, un termine anglosassone che letteralmente significa “fare la posta”. La nuova figura di reato si riferisce ad una serie di comportamenti persecutori (sindrome del molestatore assillante) che devono la loro gravità non tanto alle singole condotte, ma alla loro modalità ripetuta nel tempo e contro la volontà della vittima. Il confine fra corteggiamento e *stalking*, all'inizio, può essere impercettibile, ma diventa significativo quando limita la libertà della vittima e la pone in una condizione di continua allerta per la paura di un pericolo imminente.

Secondo la citata indagine dell'ISTAT, oltre 2 milioni e 77 mila donne (il 18% del totale) hanno subito lo *stalking* da parte del partner. Più frequentemente il partner: ha cercato insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, ha chiesto ripetutamente appuntamenti per incontrarla, l'ha aspettata fuori casa, scuola o lavoro, l'ha seguita o spiata. È importante notare che circa la metà (48,8%) delle donne che ha subito violenza fisica o sessuale da parte dell'ex partner ha subito lo *stalking* al momento della separazione.

17. Notizie su questo e altri fenomeni connessi alla violenza domestica si possono reperire nel 'Portale anti violenza', istituito dalla Presidenza del Consiglio. Tra i siti di interesse si segnala l'Osservatorio nazionale Violenza Domestica: www.onvd.org/it/documentazione-onvd/category/5.

18. Il testo dell'intero comunicato stampa è consultabile, anche in versione italiana, al sito www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=11784&LangID=E. A seguito della visita, il 15 giugno 2012, è stato prodotto un rapporto, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Rashida Manjoo*, scaricabile all'indirizzo: www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/A-HRC-20-16-Add2_en.pdf.

19. Il rapporto non è consultabile on line, ma può essere ordinato collegandosi all'indirizzo: www.eures.it/dettaglio_ricerca.php?id=75.

20. La ricerca è scaricabile all'indirizzo: www.antiviolenzadonna.it/menu_servizio/documenti/studi/id205.pdf.



C. LA TRATTA

Secondo l'articolo 4 della Convenzione di Varsavia²¹, per **tratta di esseri umani** si intende “il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, con la minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, con la frode, con l'inganno, con l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o l'espianto di organi”.

La **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani**, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005 in occasione del vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa, si pone come obiettivo la prevenzione e la lotta, in ambito nazionale e internazionale, contro la tratta degli esseri umani, a prescindere che sia collegata o meno alla criminalità organizzata, e in relazione a tutte le vittime, siano esse donne, bambini o uomini. L'accordo non riguarda unicamente la tratta a fini di sfruttamento sessuale, ma anche il lavoro forzato e altre pratiche di traffico illecito delle persone, e si ispira al principio della protezione e della promozione dei diritti delle vittime che devono essere tutelati senza alcuna discriminazione (sesso, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche, ecc).

Certamente, un profilo particolare è quello della tratta di donne e ragazze per fini di sfruttamento sessuale e prostituzione forzata. Secondo l'**Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM)**, sono circa **1 milione gli esseri umani trafficati ogni anno nel mondo, di cui 500.000 soltanto in Europa**. L'OIM stima inoltre in 12.300.000 le persone sottoposte ogni anno a sfruttamento lavorativo e sessuale. Tra queste, circa 800.000 sono trasportate oltre i confini nazionali per essere sfruttate in altri paesi. **L'80% delle vittime è costituito da donne e ragazze; in più del 50% dei casi, minorenni.**

DATI SULLA TRATTA IN ITALIA²²

Anche se l'Italia è notoriamente uno dei paesi di destinazione per donne e ragazze vittime di tratta a scopo di prostituzione, lavoro forzato, accattonaggio, non è agevole rilevare dati precisi sulla presenza di donne vittime di tratta. L'**Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)** stima che in Italia le persone trafficate siano tra le **19.000** e le **26.000** ogni anno. Secondo la Caritas sono **30.000**.

Le stime dell'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)** relative alle donne straniere vittime di tratta a scopo di prostituzione in Italia oscillano tra le **20.000** e le **35.000** unità.

L'APPROCCIO DI AMNESTY ALLA TRATTA

Amnesty ritiene che la tratta debba essere vista in una **prospettiva basata sui diritti umani** e che si debba mettere l'accento sulle gravi violazioni dei diritti umani subite dalle **donne vittime di tratta** e sui relativi obblighi che gli Stati hanno di proteggerli.

Infatti le donne vittime di tratta a scopo di prostituzione forzata subiscono gravi abusi, oltre che per la tratta in sé, anche per altre violazioni quali tortura e maltrattamenti, privazione della libertà, negazione del diritto alla salute e dell'accesso alla giustizia. Identificando quindi la tratta come una **serie di abusi** dei diritti umani, Amnesty richiama gli Stati a usare la **dovuta**

21. Il testo completo della Convenzione si trova al seguente indirizzo del Consiglio d'Europa: www.coe.int/t/dg2/trafficking/campaign/Source/PDF_Conv_197_Trafficking_Italian.pdf.

22. Informazioni sulla tratta possono essere reperite nel sito http://ec.europa.eu/italia/attualita/primopiano/aff_sociali/tratta_essere_umani_it.htm.



diligenza²³, cui sono tenuti in base ad obblighi internazionali²⁴, non solo nel **prevenire, investigare e perseguire** questi abusi, ma anche nel garantire alle donne una effettiva possibilità di **riparazione** per le violazioni subite.

In questa prospettiva, dunque, occorre evitare che si continuino a violare i diritti delle donne vittime di tratta nel momento in cui intervengono gli attori statali: non di rado accade che invece le vittime siano arrestate e imprigionate con l'accusa di prostituzione oppure che non venga loro garantito un pieno accesso alla giustizia. L'obbligo di esercitare la **dovuta diligenza** implica che gli Stati dovrebbero considerare la tratta un reato e fornire assistenza legale e accesso alla giustizia alle vittime, adottando misure preventive che affrontino le cause che ne sono all'origine.

23. Per approfondimenti sulla **dovuta diligenza** (o **due diligence**) si veda a pagina 35.

24. Tra gli altri atti si richiama la 19° Raccomandazione generale del Comitato CEDAW dell'ONU. Il testo (in inglese) è reperibile su: www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/recommendations/recomm.htm#recom19.



D. DONNE E BAMBINE IN GUERRA²⁵

In tutte le guerre del '900 le donne hanno subito violenze non solo insieme a vecchi e bambini come parte della popolazione civile, ma anche in modo specifico per il loro essere donne. Famoso è il caso della seconda guerra mondiale quando 200.000 donne cinesi, coreane, indonesiane e filippine, rapite dai loro paesi, furono costrette a prostituirsi e, chiamate "comfort women", a soddisfare gli istinti sessuali dei soldati giapponesi in prima linea.

La stessa funzione è stata svolta in anni più recenti da donne, anche giovanissime, nel Nord Uganda, nella guerra che Joseph Kony e i suoi seguaci del LRA (Lord Resistance Army) condussero per quasi 20 anni (1986–2006) contro il governo ugandese. Le ragazze, perfino di 8 anni, venivano rapite dai loro villaggi, anche direttamente dalle scuole, e costrette a seguire l'esercito per diventare "mogli" dei soldati anziani. Se restavano incinte generalmente venivano abbandonate: la cosa grave era che le famiglie di origine non volevano più accoglierle perché disonorate.

STUPRO ETNICO

Nelle guerre civili ed etniche che hanno insanguinato il mondo negli ultimi decenni, lo stupro non è stato finalizzato solo alla soddisfazione sessuale dei soldati ma è diventato vera e propria arma di guerra, finalizzata a spargere il terrore, destabilizzare la società, annientare la sua resistenza e estorcere informazioni; il tutto per distruggere l'etnia o la popolazione nemica. È dato che in molte culture, ancora oggi, la donna è considerata "proprietà dell'uomo" le violenze sono avvenute davanti ai parenti maschi o addirittura all'intero villaggio.

Il 2 settembre del '98 il Tribunale Internazionale per il Ruanda affermò che durante il genocidio del 1994 molte donne di etnia Tutsi erano state stuprate dalla polizia locale. Infatti lo stupro e la violenza sessuale sono stati parte costituente del crimine di genocidio nel processo di annientamento del gruppo etnico Tutsi.²⁶ Il 22 febbraio del 2001 il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja in un processo contro tre serbi di Bosnia emise il verdetto parlando di stupro etnico e definendolo "*crimine contro l'umanità*". Nella ex Jugoslavia infatti donne serbe, croate, albanesi o semplicemente musulmane erano state torturate perché appartenenti ad un particolare gruppo etnico o religioso.²⁷

Le guerre in cui questo crimine si è verificato, negli ultimi 30 anni, sono state tante. Ricordiamo, oltre a quelle già menzionate²⁸, quelle combattute nella Repubblica Democratica del Congo (RDC)²⁹, in Somalia³⁰, in Sierra Leone³¹.

Le **conseguenze** sulle donne sopravvissute a queste violenze sono state molteplici e pesantissime: molte rimaste incinte sono state costrette ad abortire o a partorire bambini indesiderati, perché considerati espressione dell'etnia nemica e quindi spesso abbandonati; molte donne ricorrendo da sole all'aborto sono morte o hanno rischiato di morire. Ragazze più giovani e bambine sono rimaste invalide permanenti per la rottura delle anche, in seguito a stupri di gruppo.

Dal punto di vista psichico il disturbo più comune alle sopravvissute si chiama PTSS (sindrome da stress post traumatico) che si manifesta anche con difficoltà nei rapporti con gli altri e nei

25. Tutti i dati e le informazioni inseriti senza un riferimento esplicito sono tratti dai seguenti documenti di Amnesty International: *Rapporto: Corpi violati, menti spezzate* (2001); *Sierra Leone: Rape and other forms of sexual violence against girls and women* (Amnesty International Index: AFR 51/35/00); pubblicazioni: *Donne in prima linea* (ECP 1995); *Mai più: fermiamo la violenza sulle donne* (EGA 2004).

26. International Criminal Tribunal for Rwanda: www.unictr.org.

27. International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia: www.icty.org.

28. La **guerra civile ruandese** (1990–1993) contrappose le forze governative del presidente Habyarimana e i ribelli del 'Fronte Patriottico Ruandese' (Rwandan Patriotic Front, RPF) e, dal punto di vista etnico, gli Hutu e i Tutsi. Un anno dopo la conclusione del conflitto, tuttavia, l'assassinio di Habyarimana portò a una nuova crisi, sfociata nel genocidio del 1994.

La **guerra nella Bosnia – Erzegovina** iniziò nel marzo del 1992 con l'intervento dell'esercito federale iugoslavo di Belgrado dopo che la Bosnia aveva proclamato l'indipendenza in seguito ad un referendum popolare. Finì nel dicembre 1995 con gli accordi di Dayton mediati dal presidente americano Clinton.

29. La **Seconda Guerra del Congo**, detta anche Guerra Mondiale Africana, si è svolta tra il 1998 e il 2003; è stata la più grande guerra della storia recente dell'Africa, ed ha coinvolto 8 nazioni africane e circa 25 gruppi armati.

30. La **guerra civile somala** iniziò nel 1991 ed è ancora in corso.

31. In **Sierra Leone** il conflitto è durato dal 1991 al 2002 e ha visto scontrarsi i ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito (RUF), sostenuti dalle forze speciali del 'National Patriotic Front of Liberia' (NPFL), e le forze governative comandate da Joseph Momoh.



casi più gravi con modificazioni della personalità; a questo si aggiungono forme di depressione e disturbi del sonno.

Un'altra terribile conseguenza delle violenze è il crearsi in alcune donne di un vero caos esistenziale che le porta a negare quello che hanno vissuto o a incolpare per questo se stesse. Il suicidio o il tentato suicidio sono stati frequenti in questi casi.

Inoltre l'elevata diffusione dell'Aids in molte zone dell'Africa ha condannato le sopravvissute ad una lenta e dolorosa agonia. Secondo uno studio di "Avega", l'associazione delle vedove del genocidio del Ruanda, il 70% delle donne sopravvissute agli stupri (e molti dei loro figli) oggi hanno l'Aids.

I TEST DI VERGINITÀ FORZATI NELLE RIVOLTE DEL 2011 IN EGITTO³²

Tante sono state le violenze perpetrate contro le donne nella loro opposizione al regime dal 25 gennaio 2011. L'11 febbraio, Hosni Mubarak si è dimesso ed è stato sostituito dal Consiglio supremo delle forze armate, lo Scaf. Questo ha sciolto il Servizio investigazioni della sicurezza di Stato che era noto per l'uso di torture, senza però farle cessare. Il 9 marzo, dopo aver disperso con la violenza una manifestazione in piazza Tahrir, i militari hanno arrestato almeno 18 donne. Queste hanno poi riferito ad Amnesty International di essere state picchiate, sottoposte a scariche elettriche, obbligate a denudarsi mentre i soldati le fotografavano e infine costrette a subire un "test di verginità", sotto la minaccia di essere incriminate per prostituzione.

Samira Ibrahim, una fra le donne sottoposte al test di verginità, e Maha Mohamed, un'altra donna che si è unita alla causa per timore che come manifestante potesse esser forzata a subire la stessa pratica se arrestata dai militari, hanno presentato congiuntamente, nel luglio 2011, un'istanza davanti ad una corte amministrativa per ordinare la fine dei "test di verginità" contro le detenute.

Nel dicembre 2011 vi è stata la decisione che ha decretato che i "test di verginità" forzati praticati sulle donne nel marzo 2011 erano illegali e ha ordinato la loro sospensione.

Tuttavia una sentenza dell'11 marzo 2012 ha perfino assolto il medico responsabile dei "test di verginità".

Il partito di Mohammed Morsi, in Egitto, a differenza di altri governi delle zone interessate alle rivolte, non ha voluto sottoscrivere il 'Manifesto di Amnesty International per i diritti umani'.

DONNE CHE FUGGONO DALLA GUERRA E RIFUGIATE³³

L'80% dei rifugiati e degli sfollati presenti nel mondo è costituito dalle donne e dai loro bambini. È su loro che cadono i soprusi più duri sia durante la fuga da casa che nella realtà dei campi.

Secondo le testimonianze raccolte dall'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), tutte le vie di fuga dalla guerra rappresentano enormi pericoli per le donne: quelle che sono fuggite in barca hanno spesso dovuto affrontare i pirati; quelle che hanno cercato la fuga per strada hanno subito aggressioni da parte di banditi, forze di sicurezza, guardie di frontiera e anche contrabbandieri i quali spesso offrono aiuto per attraversare le frontiere ma in cambio pretendono prestazioni sessuali.

Anche quando arrivano nei campi profughi la vita delle donne continua tra mille difficoltà. Sanno di essere l'unica speranza di sopravvivenza per i figli e ogni giorno è una sfida perché non tutti i campi sono accoglienti e ben organizzati. C'è il problema dell'acqua e del cibo che spesso viene distribuito dagli uomini secondo criteri arbitrari. Gli abusi fisici e sessuali sono sempre in agguato. È successo che le guardie dei campi e gli uomini rifugiati abbiano conside-

32. Amnesty International, *Egypt rises: Killings, detentions and torture in the '25 January Revolution*, 19 maggio 2011, www.amnesty.org/en/library/info/MDE12/027/2011/en.

33. www.UNHCR.it/news/dir/79/donne.html.



rato le donne proprietà sessuale comune. In particolare, quelle già stuprate sono state considerate come se avessero perso la loro dignità, quindi sono diventate più facilmente aggredibili.

Nell'aprile 2011 un gruppo di ONG internazionali ha scritto una lettera aperta all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati riguardante gli abusi subiti in Liberia da giovani donne rifugiate provenienti dalla Costa d'Avorio. Si parla di decine di casi di violenza e stupri: *"Sono ragazze giovani, in alcuni casi di soli 12, 13 anni, che raggiungono la Liberia per essere accolte nei campi profughi, ma incontrano aggressioni e stupri oppure, per procurarsi cibo e acqua necessari alla sopravvivenza, sono costrette a prostituirsi."*³⁴

La sofferenza causata dallo stupro non finisce con la cessazione della violenza. Le donne si portano dietro per la vita il trauma psicologico che devono gestire senza un adeguato supporto medico o psicologico.

Nel 2003 il Comitato esecutivo (EXCOM) dell'ACNUR, riunito nella sua 54^a sessione, ha prodotto un rapporto che contiene una **Conclusione per la protezione dagli abusi sessuali e dallo sfruttamento**³⁵. In questo documento si sottolinea la necessità di dare più poteri alle donne che vivono in situazioni di rifugio, di condurre rapide inchieste sulle denunce di abusi sessuali e sfruttamento; il testo invita ancora gli Stati, i funzionari ACNUR e i partner operativi sui campi ad adottare concrete misure per prevenire e, nel caso, perseguire la violenza sessuale.

L'impegno dell'ACNUR nei confronti delle donne ha portato poi all'elaborazione di linee guida dettagliate per combattere la violenza sessuale contro le donne rifugiate destinate sia agli attori statali che agli operatori delle Ong³⁶.

L'IMPEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

1) La Corte Penale Internazionale

Il 17 luglio 1998 è stato approvato dall'Assemblea dell'ONU lo Statuto della CPI (Corte Penale Internazionale), noto come **Statuto di Roma**, entrato in vigore il 1° luglio 2002. Lo Statuto di Roma rende esplicito che lo stupro e altre violenze di genere sono fra i crimini più gravi che riguardano la comunità internazionale.

Secondo lo Statuto sono **crimini di guerra**: lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata, la sterilizzazione forzata, o qualsiasi altra forma di violenza sessuale che costituiscono anche una grave violazione della Convenzione di Ginevra (nei conflitti armati internazionali) o una grave violazione dell'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra (in un conflitto non internazionale).

Analogamente, lo Statuto definisce i **crimini contro l'umanità**, che comprendono la tortura, come pure "lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata, la sterilizzazione forzata, o qualsiasi altra forma di violenza sessuale di analoga gravità" se commessi come parte di un attacco esteso o sistematico diretto contro qualunque popolazione civile.

2) L'ONU: Risoluzioni

Risoluzione 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza – ottobre 2000. La risoluzione impegna gli Stati membri ad aumentare la rappresentanza delle donne a tutti i livelli, per la prevenzione, la gestione e la soluzione dei conflitti. Alle parti coinvolte nei conflitti armati chiede di prendere misure appropriate per proteggere donne e bambine da violenze basate sul genere e da tutte le forme di violenza nei conflitti armati.

34. www.everyongroup.com/it/Everyone/MainPage/Entries/2011/4/30_Donne_rifugiate_in_Liberia.

35. *Conclusion on protection from sexual abuse and exploitation* pag. 23 del Report of the fifty-fourth session of the Executive Committee of the High Commissioner's Programme (Geneva, 29 September – 3 October 2003); il rapporto è consultabile nel sito <http://www.unhcr.org/3f8d03ad4.htm>.

36. May 2003, United Nations High Commissioner for refugees, *Guidelines for Prevention and Response Sexual del 2003 e September 2005, United Nations High Commissioner for refugees, Guidelines for Gender-based Violence Interventions in Humanitarian Settings Focusing on Prevention of and Response to Sexual Violence in Emergencies* del 2005, entrambi i documenti sono consultabili sul sito www.unhcr.org.



Risoluzioni 1820 (2008), 1888 e 1889 (2009). Queste risoluzioni hanno sviluppato ulteriormente la 1325. In queste viene affermato chiaramente che lo stupro è un'arma di guerra. Le prime due riconoscono per la prima volta il nesso tra sicurezza internazionale e contrasto all'uso della violenza sessuale come strumento di guerra. La risoluzione 1889 riconosce che “le donne sono la soluzione”: essa invita gli Stati a sostenere la *leadership* femminile nelle azioni per la risoluzione dei conflitti e per la ricostruzione post-conflitto.

Nel febbraio 2010 il Segretario Generale ha annunciato la nomina della svedese Margot Wallstrom a Rappresentante Speciale per la violenza sessuale nei conflitti. La Wallstrom ha sottolineato l'urgenza di investigare sulle responsabilità per gli stupri commessi, affermando che l'ONU dovrebbe lavorare energicamente contro l'impunità.

3) Il Parlamento Europeo: Risoluzioni

Risoluzione del 17 gennaio 2008 sulla situazione nella Repubblica Democratica del Congo e sullo stupro come crimine di guerra;

Risoluzione del 26 novembre 2009 sull'eliminazione della violenza contro le donne;

Risoluzione del 25 novembre 2010 sul 10° anniversario della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite riguardante le donne, la pace e la sicurezza;

Risoluzione del 7 aprile 2011 sull'uso della violenza sessuale nei conflitti in Africa settentrionale e in Medio Oriente.

LE DONNE PER LE DONNE

In parecchi dei paesi dove sono avvenute queste violenze sono nate organizzazioni o associazioni che si battono per aiutare le vittime e per far sapere al mondo quanto successo. Prevalentemente a promuoverle e sostenerle sono state le donne. Ne presentiamo alcuni esempi che non sono certamente esaustivi del lavoro compiuto nelle varie situazioni post-belliche, ma vogliono solo dimostrare che oggi tante donne hanno saputo trovare la forza e la determinazione e insieme, pur essendo vittime, sono diventate attrici di cambiamento per il mondo.

RUANDA³⁷

Dopo il genocidio del '94 migliaia di donne rimaste vedove, malate, indigenti si sono organizzate in piccoli gruppi e associazioni. Hanno avviato progetti per far fronte ai mille problemi e necessità del difficile dopoguerra. Quelle rimaste vedove si sono riunite per offrire sostegno immediato ai molti bambini malati e soli, a prescindere dalla loro origine etnica. I bambini orfani dopo il genocidio erano infatti circa 40.000. Queste donne hanno fatto della solidarietà un elemento fondamentale della loro vita. Alcune, oltre alla ricostruzione della vita materiale, si sono dedicate all'impegno politico, contribuendo a far cancellare leggi e ad approvarne nuove favorevoli al genere femminile. Hanno ottenuto, per esempio, la modifica del codice di famiglia con il riconoscimento del diritto all'eredità per le donne che prima non c'era. Molto importante, inoltre, l'inserimento nella Costituzione del principio che in tutte le istituzioni pubbliche e private fosse presente almeno il 30% di donne. Oggi il parlamento ruandese è in testa alla classifica mondiale per il numero di donne elette.

³⁷ www.progettorwanda.it

SEVOTA, Solidarietà per l'Autosviluppo delle Vedove e degli Orfani: è una ONG laica, che aiuta le vedove, gli orfani e la comunità a organizzarsi al fine di analizzare le problematiche e migliorare le loro condizioni socio-economiche.

UYISENGA N'MANZI: ONG laica creata nel gennaio del 2002 allo scopo di sviluppare programmi di sostegno per ragazzi a rischio.



UGANDA³⁸

Nel 2005 è nata a Kalongo, nel nord del paese, la *Scuola di Santa Bakhita* per volontà di Prisca Ojok Auma, ugandese naturalizzata italiana, e di Cesare Forni, allora esperto della Cooperazione italiana di Kampala e oggi volontario al centro. Prisca, che si era tanto adoperata anche per i bambini soldato e aveva collaborato con Amnesty International, ha voluto un centro dove le ragazze vittime di violenze e i loro bambini potessero imparare un lavoro e reinserirsi nella società. Il *Santa Bakhita* oggi è una grande realtà: oltre alla cura e al reinserimento di 206 ragazze, tiene corsi di alfabetizzazione per un migliaio di donne a cui insegna un mestiere: taglio e cucito, tessitura, ristorazione, segreteria, informatica; gestisce inoltre un'azienda agricola su un terreno di oltre 450 acri e ha creato due scuole materne, una per 600 e l'altra per 400 bambini.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO³⁹

Mama Masika ha fondato l'*Associazione delle persone svantaggiate unite per lo sviluppo* (APDUD: *Association des Personnes Desherites Unies pour le Development*) a Minova, nel sud del Kivu. È stata anche lei violentata e torturata; nel 1998 alcuni miliziani hanno massacrato suo marito sotto i suoi occhi e violentato due delle sue figlie. Il centro accoglie le vittime degli stupri che sono allontanate da tutti e che i membri dell'associazione cercano di reintegrare nelle loro comunità. Masika inoltre ha adottato 34 bambini, tutti nati da violenze o orfani di guerra. La sua associazione conta oggi 200 donne che, per arrivare al centro, possono percorrere anche decine di chilometri in una regione in cui gruppi armati del Ruanda, del Congo e del Burundi, o ancora dell'Uganda continuano a terrorizzare le popolazioni rurali, molti anni dopo la fine della guerra.

BOSNIA⁴⁰

Bakira Hasecic, Amna Kovac e Adila Kovacevic sono le fondatrici dell'associazione bosniaca *Zene Zrtve rata* (*Donna vittima della guerra*). L'associazione è stata costituita il 14 maggio 2003, conta più di 300 associate residenti in Bosnia-Erzegovina e altre 84 donne esiliate, residenti altrove.

Formando l'associazione, le vittime sopravvissute a stupri e maltrattamenti hanno tentato e sono riuscite a trasporre la loro sofferenza individuale ad un livello più alto, rendendo pubbliche le violenze subite e lottando per la giustizia e la verità. Oggi sono per lo più testimoni protetti del Tribunale dell'Aja e testimoni del Tribunale di Stato bosniaco in processi che riguardano gli stupri e le violenze sessuali perpetrati nel periodo bellico tra il '92 e il '95. Per le donne dell'associazione il Tribunale dell'Aja rappresenta il canale privilegiato per ottenere giustizia. Con le loro testimonianze e le loro iniziative si sforzano di innescare il processo di risanamento della società intera.

La loro testimonianza è stata portata anche a Milano ad un incontro organizzato da Amnesty International il 9 marzo 2005.

38. www.paceadesso.it/interno.php?ID_MENU=126&ID_PAGE=804.

39. Per informazioni: apdud.buganga@gmail.com.

40. http://www.progettosarajevo.org/donne_vittime.htm.



E. LA LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE

DICHIARAZIONI E CONVENZIONI ONU

- Convenzione sui diritti politici delle donne (1952–1954)
- Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima per il matrimonio e la registrazione dei matrimoni (1962–1964)
- Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1967)
- Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei minori in situazioni di emergenza e di conflitto armato (1974)
- Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) (1979–1981) e Protocollo facoltativo alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1999–2000)
- Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993)

DICHIARAZIONI E CONVENZIONI REGIONALI

- Carta africana dei diritti degli uomini e dei popoli (1981–1986) e Protocollo alla Carta Africana sui diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa (2003–2005)
- Carta Africana sui diritti e il benessere del fanciullo (1990–1999)
- Convenzione americana sui diritti umani (1969–1978)
- Convenzione inter-americana sulla prevenzione, punizione e sradicamento della violenza contro le donne (1994–1995)
- Carta araba dei diritti dell'uomo (1994–2008) (emendata nel 2004)

NORMATIVA COMUNITARIA

I principi fondamentali della normativa che riguarda le donne si ritrovano nei seguenti documenti europei:

- **Trattato di Maastricht** (1993), art. 119 prevede la parità di retribuzione per lo stesso lavoro
- **Trattato di Amsterdam** (1997), art. 2, 3, 13, 118, 119, 136, 137, 141 e 251

Il trattato include i diritti delle donne fra i diritti sociali fondamentali. Promuove la parità fra uomini e donne in quanto missione della Comunità (art. 2 e 3) ed impegna gli Stati membri a combattere le discriminazioni fondate sul sesso (art. 13). L'art. 141 amplia l'art.119 del trattato di Maastricht sulla parità di retribuzione di uomini e donne per uno stesso lavoro. Inoltre il paragrafo 4° di tale articolo consente agli Stati membri l'adozione di "azioni positive", cioè di vantaggi specifici intesi a facilitare l'esercizio di una attività professionale da parte delle donne.

- **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea** (Nizza, 2000)

Vi sono poi raccomandazioni e direttive europee specifiche che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede. Si possono consultare e scaricare presso il sito del **Dipartimento per le pari opportunità**: www.pariopportunita.gov.it/index.php/normativa-comunitaria. La normativa è suddivisa nei seguenti temi:

- Parità di trattamento in materia di occupazione, impiego, formazione e accesso a beni e servizi
- Azioni positive e processi decisionali
- Tutela della maternità, congedi parentali e lavoro a tempo parziale
- Parità di trattamento in materia di sicurezza sociale
- Molestie, violenze sessuali e altre forme di discriminazioni



F. LA LEGISLAZIONE NAZIONALE

Le fonti costituzionali sono gli art. 2, 3, 37, 51 e 117 della Costituzione della Repubblica Italiana.

- **Principi Fondamentali, Art. 2:** La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.
- **Principi Fondamentali, Art. 3:** Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.
- **Parte prima, Art. 37:** La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione. [...]
- **Parte prima, Art. 51:** (come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 30 maggio 2003): Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.
- **Parte prima, Art. 117:** (come modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001): [...] Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive. [...]

La normativa nazionale che riguarda le donne può essere consultata e scaricata dal sito del Dipartimento per le pari opportunità: www.pariopportunita.gov.it/index.php/normativa-nazionale. Anche in questo caso è raggruppata per i seguenti temi:

- Normativa in materia di pari opportunità
- Tutela della maternità e paternità
- Detenute madri
- Immigrazione e cittadinanza
- Tratta di esseri umani
- Violenza contro le donne
- Minori
- Diritti dei diversamente abili
- Parità di trattamento e non discriminazione
- Istituzioni e organismi di parità
- Diritto alla salute
- Diritto di famiglia



G. LA RESPONSABILITÀ DEGLI STATI NELLE VIOLAZIONI CONTRO LE DONNE

A livello internazionale, in un certo numero di casi specifici, lo Stato è responsabile delle violazioni che colpiscono le donne. Può essere giudicato responsabile quando sia connesso con gli attori non-statali responsabili delle violazioni; quando fallisce nel prendere provvedimenti necessari per prevenire e rispondere ad un abuso. Diverse ed interconnesse sono le modalità per cui uno Stato si rende responsabile. Queste includono complicità, consenso o acquiescenza, e incapacità sistematica di esercitare la cosiddetta *due diligence* (la cura e l'impegno dovuti) e di fornire un'adeguata protezione nel prevenire e punire tali abusi da parte di individui privati. In tutte queste circostanze, lo Stato permette che la violenza sulle donne continui, e in questo rapporto l'espressione "incapacità di fornire protezione" è usata per intendere complicità, consenso, acquiescenza e mancanza di due diligence.

DUE DILIGENCE

Il concetto di *due diligence* descrive la soglia di sforzi che uno Stato deve intraprendere per adempiere alla propria responsabilità nel proteggere gli individui dalle violazioni dei propri diritti, incluse quelle perpetrate da attori non-statali. Il Rapporto Speciale sulla violenza nei confronti delle donne sostiene che "... uno Stato può essere ritenuto complice quando dimostra sistematica incapacità di fornire protezione dagli attori non-statali che privano un qualsiasi individuo dei propri diritti". La *due diligence* include intraprendere misure effettive per impedire gli abusi, indagare su di essi quando avvengono, perseguire i responsabili e assicurarli alla giustizia con processi equi, e garantire adeguati risarcimenti, incluse le indennità pecuniarie. Significa anche assicurare che la giustizia sia amministrata senza discriminazioni di alcun tipo.

Lo standard di *due diligence* è stato applicato da un tribunale regionale per i diritti umani, il Tribunale Inter-Americano per i Diritti Umani. Il Tribunale ha stabilito: "*Un atto illegale che violi i diritti umani e che inizialmente non sia direttamente imputabile allo Stato (per esempio, perché è un atto commesso da un individuo privato o perché la persona responsabile non è stata identificata) può riportare alla responsabilità dello Stato a livello internazionale, non per l'atto stesso ma a causa della mancanza di due diligence nel prevenire la violazione o rispondere ad essa come richiesto dalla Convenzione [Convenzione Americana sui diritti umani]*".⁴¹

Il Tribunale ha affermato: "*Lo Stato ha l'obbligo legale di intraprendere misure ragionevoli per prevenire le violazioni dei diritti umani e di usare tutti i mezzi a sua disposizione per imporre la pena adeguata e garantire alla vittima adeguato risarcimento*".⁴² Il Tribunale ha precisato che una singola violazione di diritti umani o un'inefficace indagine non stabilisce una mancanza di *due diligence* da parte dello Stato.

L'inazione dello Stato può manifestarsi in uno spettro di aree differenti. Queste includono misure preventive inadeguate; indifferenza della polizia di fronte agli abusi; incapacità di definire gli abusi come reati criminali; pregiudizi all'interno dei tribunali; procedure legali che impediscono una giusta persecuzione del crimine. Molte donne vittime di violenza difficilmente riescono ad avere accesso a risarcimenti legali. Impunità e indifferenza spesso fanno da cornice agli atti di violenza contro le donne.

Focalizzare l'attenzione su quando lo Stato si dimostra incapace di proteggere le persone dagli abusi di altre, e su come può essere ritenuto responsabile per tali abusi, non significa ignorare la responsabilità dell'artefice degli abusi stessi. In ogni caso, i colpevoli devono essere equamente processati e puniti per i loro crimini.

41. *Velásquez-Rodríguez*, (ser.C.) No.4, Judgment of 29 July 1988, para.172.

42. *Ibid*, para. 174.



INCAPACITÀ NELLA FASE INVESTIGATIVA: PREGIUDIZI DI GENERE SESSUALE NELLA POLIZIA

Gli standard internazionali prevedono che s'indaghi in maniera immediata, pronta e imparziale su reclami e denunce di violenze sulle donne. Tuttavia la realtà è tristemente diversa. In molte parti del mondo, la polizia è di solito negligente nell'indagine su abusi denunciati dalle donne, trattandoli non come una questione legale o un motivo di preoccupazione per i diritti umani, ma piuttosto come un affare domestico nei confronti del quale essi non hanno responsabilità alcuna. Una ancora maggiore riluttanza all'intervento si riscontra quando chi denuncia l'abuso appartiene ad una minoranza razziale, etnica o religiosa, adducendo false motivazioni di sensibilità culturale o per pregiudizio razziale.

Il pregiudizio sessuale nelle forze di polizia è raramente affrontato adeguatamente dai governi, nonostante l'obbligo internazionale di sradicarlo. Molto raramente le autorità indagano su presunti casi di pregiudizio o applicano appropriate misure disciplinari nei confronti delle forze dell'ordine che discriminano le donne, o si preoccupano di formare in maniera adeguata chi dovrà occuparsi di presunte violenze contro le donne. Pochi governi reclutano agenti di polizia donne, il cui ruolo è essenziale in molti contesti sociali e culturali in cui le donne vittime di violenza trovano particolari difficoltà a raccontare a poliziotti maschi i particolari degli abusi fisici.

La polizia spesso condivide il modo di pensare di chi ha commesso le violenze e, in maniera più o meno cosciente, di fatto difende i colpevoli. Frequentemente le vittime sono rimandate a casa e la denuncia non viene compilata. Spesso gli agenti consigliano attività di mediazione e di riconciliazione, senza tenere conto che le donne che si sono decise a rivolgersi alla polizia hanno di solito accettato tutti i compromessi che era possibile sopportare. In molti casi la polizia ha umiliato le vittime, aggiungendo alla violenza subita ulteriori sofferenze.

Uno studio sulla violenza domestica in Thailandia ha messo in evidenza come le donne maltrattate erano stigmatizzate dalla società e non adeguatamente tutelate dal sistema di giustizia penale che solo raramente ammetteva il risarcimento. In genere la polizia consigliava alle donne di riconciliarsi con il compagno. Se le donne insistevano con l'accusa, non era infrequente la richiesta di tangenti da parte degli agenti di polizia per mandare avanti la pratica. Lo studio ha evidenziato come la polizia e il sistema giudiziario ritenessero non importanti i casi di stupro e abuso domestici.⁴³

In India, alle donne vittime di violenza domestica che si rivolgono alla polizia viene spesso consigliato di venire a un compromesso con il colpevole. Anche quando le vittime insistono, la polizia è riluttante a compilare una regolare denuncia penale. Le vittime di stupro che cercano di sporgere denuncia sono spesso ridicolizzate.

Le vittime di violenza sono riluttanti a rivolgersi alle forze di polizia per una serie di motivi. Secondo il 'British Crime Survey', la maggior parte delle donne denuncia la violenza domestica solo dopo assalti ripetuti e spesso nasconde le proprie ferite per paura di ulteriore vendetta dell'aguzzino, per vergogna o talvolta perché si ritiene in qualche modo in colpa. Una ricerca del governo canadese ha messo in evidenza che il 75% delle donne vittime di abusi da parte del proprio marito non lo ha denunciato alla polizia.

A volte le donne non denunciano la violenza perché sanno che sarebbe perfettamente inutile. Una donna araba ha spiegato: *"Mio marito era molto violento. In cinque occasioni mi ha colpito in maniera così forte che ho avuto bisogno di un trattamento ospedaliero. Non c'era motivo di rivolgersi alla polizia, è ben noto in Arabia Saudita che la polizia non mi avrebbe aiutato; mi avrebbe immediatamente rispedito da mio marito, che ha una posizione rispettata, e non sarebbe mai intervenuta"*⁴⁴.

43. World Bank funded study, AFP, 9 May 2000.

44. Saudi Arabia: Gross human rights abuses against women, AI Index: MDE 23/57/00.



Nel Regno Unito, le donne che si rivolgono alla polizia perché temono un rapimento o un matrimonio forzato, si trovano frequentemente di fronte all'inazione. Spesso ciò è dovuto a pregiudizi culturali e di genere, in particolare alla convinzione che il matrimonio forzato sia *“un affare di famiglia, una pratica radicata in culture o credenze religiose, e che perciò non richiede intervento esterno”*.⁴⁵ Una giovane donna riconsegnata alla famiglia dalla polizia britannica, nonostante i suoi timori di essere nuovamente rapita, è stata poi effettivamente portata in India e costretta a sposarsi; di nuovo rintracciata è stata infine riportata nel Regno Unito.⁴⁶

INCAPACITÀ DI ACCUSARE E CONDANNARE: PREGIUDIZI DI GENERE DEI TRIBUNALI

Bhanwari Devi, impiegata nel campo dello sviluppo e impegnata contro la pratica del matrimonio combinato tra bambini in India, fu violentata il 22 Settembre 1992 nel villaggio di Bhateri, in Rajasthan, da cinque uomini di una casta sociale più elevata. La polizia si rifiutò inizialmente di accogliere la denuncia di Bhanwari Devi, e le fu anche negata una visita medico-legale. Durante l'inchiesta avviata dal governo a seguito di una lunga serie di proteste, fu sottoposta a interrogatori estenuanti. Le sue denunce sono state alla fine accettate e i cinque uomini rinviati a giudizio. Il processo inizia nel novembre 1994. Nel verdetto del novembre 1995, la corte asserisce che il ritardo nella denuncia e nella perizia medica indicavano che la donna aveva probabilmente inventato la storia. La corte osservò poi che la violenza era da ritenersi assai improbabile in quanto uomini di casta elevata non avrebbero mai violentato una donna di casta inferiore. Gli uomini furono assolti dall'accusa, ma condannati per reati minori. Durante tutto il corso del processo, i membri della comunità locale e i politici esercitarono notevoli pressioni sulla donna perché ritirasse le accuse.

I giudici sono ovviamente parte della società in cui vivono, e ne riflettono i valori culturali, le norme morali e i suoi pregiudizi. Superare i pregiudizi rientra nei prerequisiti di un ufficio giudiziario, ma la discriminazione contro le donne e la mancata comprensione che la violenza sulle donne è un tema connesso ai diritti umani ha frequentemente portato a vizi nel modo in cui i processi sono condotti, e nelle decisioni e sentenze.

In Italia, nel febbraio 1999, la Corte di Cassazione ribaltò un verdetto della Corte d'Appello, che aveva dichiarato un istruttore di guida colpevole di violenza nei confronti di una allieva diciottenne. La Corte Suprema, notando che la vittima indossava i jeans al momento della violenza, commentò: *“È una questione di buon senso che i jeans non possono essere tolti neppure in maniera parziale senza la cooperazione attiva della persona che li indossa ed è impossibile se la vittima si oppone con tutte le sue forze”*. La Corte decise che questo indicasse che la ragazza era consenziente e concluse che non c'era evidenza di stupro, rispedendo il caso a un'altra corte d'appello per un nuovo processo.

Nel giugno 1997 la Corte Suprema messicana decise che lo stupro coniugale non costituiva stupro, ma solo uno “sproporzionato” esercizio di un diritto. La decisione è stata poi cassata dal Congresso.

La *Commissione Nazionale per le Donne in India* ha così commentato nel suo Rapporto Annuale 1995–1996 gli ostacoli affrontati dalle donne in caso di violenza carnale: *“non molti di questi casi giungono davanti al giudizio della Corte, in parte per via della vergogna e dell'onore implicati, in parte per l'iter procedurale difficile e complicato. [...] le forze di polizia si mostrano in genere apatiche nella registrazione di denunce che coinvolgono lo stupro. Anche nei casi in cui si arriva al giudizio, le nostre corti non si sono dimostrate sensibili al trauma subito dalle vittime di stupro, sia durante l'effettiva commissione del reato che durante le fasi processuali davanti alla corte. I tribunali sono anche indifferenti alla stigmatizzazione sociale e all'ostraci-*

45. Submission by the International Centre for the Legal Protection of Human Rights (Interights), Ain O Salish Kendra (ASK) and Shirkat Gah to the Home Office Working Group, March 2000, p. 3.

46. *Re KR*, 1999 9 [2] FLR 542.



sino che una vittima di stupro deve subire per tutto il resto della sua vita".

Nelle Filippine le donne raramente denunciano lo stupro e le molestie sessuali subite alle autorità. È estremamente difficile per una donna riferire uno stupro alla polizia e seguire l'iter fino al processo. Gli articoli e i servizi dei media sono in genere sensazionalisti e intrusivi, e il lasso di tempo tra denuncia e dibattimento può essere di diversi anni. È stato riferito che in alcuni casi, inclusi casi in cui erano accusati membri delle forze dell'ordine, i giudici hanno dichiarato il non-luogo a procedere, basandosi sulla precedente condotta morale e sessuale delle vittime.

Il pregiudizio di genere tra gli operatori responsabili dell'amministrazione della giustizia è ulteriormente aggravato dal contesto legale, in riferimento a questioni come la codificazione dello stupro e dei reati sessuali, la definizione di consenso, la natura delle prove richieste e le regole del controinterrogatorio delle vittime. Questi fattori spesso umiliano e deumanizzano ulteriormente le vittime, e portano in tutto il mondo a tassi di condanna molto bassi per i reati di violenza contro le donne. Inoltre troppo pochi sono i giudici donna che trattano casi di abuso.

In molte parti del mondo la legge consente che le passate esperienze sessuali delle vittime siano discusse dalla corte, umiliando e affliggendo la vittima, e permettendo alla difesa di dipingerla come "leggera". Fino al luglio 2000 nel Regno Unito gli uomini accusati di stupro non rappresentati da un avvocato difensore potevano controinterrogare le loro vittime, con scarse o nulle limitazioni, forzandole a rivivere in pubblico ogni singolo dettaglio dell'angoscioso episodio.

In Nigeria le donne stuprate sono spesso ostacolate nell'ottenere giustizia e scoraggiate a denunciare i reati per paura di essere loro stesse punite. Le condanne comprendono la fustigazione pubblica. Bariya Ibrahim Magazu, di 17 anni, è stata condannata a 180 bastonate nello Stato di Zamfara, nella Nigeria del Nord, nel settembre 2000. Non era assistita da alcun avvocato e non è stata capace di produrre le prove che tre uomini avessero usato violenza su di lei, causandole una gravidanza. È stata condannata a 100 colpi per avere avuto una relazione sessuale al di fuori del matrimonio e ad altri 80 per le accuse verso i tre uomini, che sono state giudicate false. La sentenza è stata pronunciata nel gennaio del 2000, dopo la nascita del figlio.

Alla fine del settembre 2000, sempre nello Stato di Zamfara, Aishat Dutsi e suo marito Haruna hanno ricevuto 80 frustate ciascuno in pubblico, per avere formulato la presunta falsa accusa che un capo villaggio aveva rapporti sessuali con la loro figlia.

Il Governo Federale nigeriano ha consigliato i cittadini i cui diritti costituzionali erano stati violati nei tribunali statali a cercare un risarcimento presso livelli superiori di giudizio, inclusa la Corte Suprema. Le sentenze sono spesso eseguite immediatamente dopo la condanna, e molti avvocati difensori non hanno i mezzi per presentare un appello. Non è ben chiaro quali provvedimenti siano stati presi dal Governo Federale per proteggere tali individui dalle dure punizioni corporali, non è noto che siano state presentate ad esempio ingiunzioni ai tribunali per impedire che le sentenze siano eseguite.

In molti paesi le donne che cercano giustizia si trovano ad affrontare insuperabili ostacoli economici. La mancanza di denaro, così come quella di istruzione, impedisce che le donne cerchino e ottengano una compensazione legale per gli abusi di cui sono vittime. Programmi per la consapevolezza dei propri diritti e per l'aiuto legale sono assenti laddove sarebbero più necessari. In alcuni paesi la corruzione permea l'apparato giudiziario e gli uomini, più che le donne, sono in grado di offrire denaro per ottenere il risultato voluto.

Mentre da un lato i giudici guardano spesso con occhio indulgente gli uomini che abusano delle donne, molti, dovendo giudicare i reati da loro commessi, non si sono mostrati capaci di prendere in considerazione i gravi abusi domestici patiti.

Indravani Pamela Ramjattan è stata condannata a morte nel maggio 1995 a Trinidad e Tobago per l'assassinio del marito commesso nel 1991. Durante il processo gli avvocati hanno pre-



sentato le prove di anni di sofferenze e abusi patiti dalla donna – incluse percosse, minacce di morte e stupro. Nonostante le prove, è stata condannata per omicidio, con condanna a morte obbligatoria. Nel 1999 la corte d'Appello ha ridotto l'accusa di omicidio, condannandola a 13 anni di carcere, basandosi su di una perizia psichiatrica che evidenziava come al momento del delitto essa soffrisse di “Sindrome da Donna Percossa”.

Nel novembre 1999, una domestica originaria dello Sri Lanka è stata condannata a due mesi di prigione a Dubai per avere stracciato una copia del Corano in segno di protesta contro sei mesi di abusi sessuali da parte del datore di lavoro e dei suoi due figli. La donna ha riferito gli abusi alla corte, affermando di non avere trovato una via di scampo. I membri della corte per tutta risposta hanno consigliato chi aveva in casa lavoratrici non musulmane di tenere i testi sacri fuori dalla loro portata. Non risulta aperta nessun'inchiesta per le denunce di stupro, per non parlare dell'istruzione del processo.



H. LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE (ONG) E LE ASSOCIAZIONI

ONG ITALIANE

AIDOS (Associazione italiana donne per lo sviluppo)

È nata nel 1981. Si adopera per costruire, promuovere e difendere i diritti, la dignità e la libertà di scelta di tutte le donne e collabora con le associazioni di donne nei paesi in via di sviluppo nei campi della salute riproduttiva, creazione di imprese e rafforzamento istituzionale. Lavora soprattutto contro le **mutilazioni genitali femminili**.

ARCIDONNA

Si batte per le pari opportunità delle donne e per la valorizzazione dell'identità e lo spirito di iniziativa femminile.

BE FREE

È una cooperativa sociale contro la **tratta di esseri umani**, la **violenza** e la **discriminazione**. Svolge attività di sensibilizzazione, informazione e formazione su questi temi per operatrici dei centri antiviolenza, operatrici/operatori dei servizi anti-tratta, operatori sanitari, sociali e delle forze dell'ordine, studenti, giovani, immigrate/i, giornalisti. La cooperativa gestisce inoltre sportelli per vittime di violenza o di tratta.

CASA DELLE DONNE MALTRATTATE DI BOLOGNA

È un'associazione attiva dal 1986 che offre un luogo di ascolto e aiuto per donne e ragazze che hanno subito **violenza domestica fisica, psicologica e sessuale**. I servizi forniti includono un call center, centri di accoglienza e case rifugio, sportelli di consulenza sulla violenza. Strutture simili sono presenti anche in altre città italiane. La **CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA**, ad esempio, è l'analogo bolognese di CADMI.

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

La Casa Internazionale delle Donne è un progetto del movimento delle donne di Roma che ha origine negli anni dell'occupazione di via del Governo Vecchio e che raccoglie l'eredità della Casa delle donne lì creata. Più di quaranta associazioni hanno dato vita a un grande progetto, unico in Italia, che racchiude la storia ed i successi del movimento di liberazione delle donne. All'interno del complesso sono presenti una bottega che promuove l'artigianato delle donne e i prodotti equo-solidali, una libreria, una caffetteria, un centro congressi, un centro di documentazione, l'archivio storico del movimento delle donne e una biblioteca. Vengono organizzati corsi di formazione, spettacoli, mostre, seminari e presentazioni di libri. Sono attivi un centro di consulenza psicologica, di consulenza legale e un centro per la salute della donna.

FONDAZIONE PANGAEA

È stata fondata nel 2002. Lavora per favorire condizioni di **sviluppo economico e sociale delle donne** e delle loro famiglie attraverso l'istruzione, l'educazione ai diritti umani, la formazione professionale, l'educazione igienico-sanitaria e alla salute riproduttiva e la micro finanza, per la creazione di attività che producano reddito.

SMILE AGAIN

È un'associazione italiana che assiste le **donne sfigurate dall'acido** in alcuni paesi asiatici. Si occupa della ricostruzione estetica e di programmi, in loco, per garantire l'indipendenza economica delle donne sfigurate che sono economicamente e socialmente emarginate.

TELEFONO ROSA

È un'associazione che aiuta donne e adolescenti che hanno subito **violenza fisica, psicologica, economica, sessuale, mobbing e stalking**. Fornisce un servizio di call center, consulenze giuridiche, mediche e psicologiche e gruppi di sostegno psicologico.



UDI (Unione Donne in Italia)

L'UDI è un'associazione che si occupa della **promozione politica, sociale e culturale** dei diritti delle donne nella società italiana. È presente e diffusa su tutto il territorio italiano fin dal 1944. Tra i temi che sono stati oggetto delle battaglie dell'associazione in passato vi sono l'uguaglianza sul lavoro, il divorzio, i consultori, l'aborto, la legge sulla violenza sessuale.

ONG INTERNAZIONALI

ACTIONAID

È un'organizzazione internazionale che lavora per il raggiungimento di un mondo libero da povertà e ingiustizia. Promuove i diritti delle donne e delle bambine di vivere libere dalla violenza di genere, controllare la loro sessualità e raggiungere l'emancipazione economica.

AMNESTY INTERNATIONAL

È un'organizzazione non governativa indipendente attiva dal 1961, una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale. Dal 2004 al 2010, Amnesty International ha portato avanti una campagna dal nome **"Stop Violence Against Women"** focalizzata sulla lotta alle varie forme di violenza sulle donne. Dopo la fine di tale campagna, l'associazione ha continuato ad occuparsi di temi legati ai diritti delle donne nell'ambito di altre campagne, in primis la campagna **"Io pretendo dignità"**.

AWID (Association for Women's Rights in Development)

È un'organizzazione femminista internazionale che lotta per il raggiungimento **dell'uguaglianza di genere, di uno sviluppo sostenibile e dei diritti delle donne**. È una rete globale di uomini e donne che sostengono iniziative volte all'avanzamento dei diritti delle donne, e in particolare al rafforzamento della voce, dell'impatto e dell'influenza dei difensori dei diritti delle donne.

ECPAT INTERNATIONAL

ECPAT è una rete di organizzazioni e singoli individui che lavorano insieme per l'eliminazione della prostituzione infantile, la pornografia infantile e la tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale.

END FGM European Campaign (Campagna per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili)

È un tavolo di associazioni coordinate dalla Sezione irlandese di Amnesty International che lavora per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili, sensibilizzando sia l'opinione pubblica che gli organismi politici europei e dando voce alle donne che hanno subito o sono a rischio di subire le mutilazioni. Vi fanno parte organizzazioni di diversi paesi europei. Il partner italiano è AIDOS.

EQUALITY NOW

È un'associazione che lotta per **porre fine alla violenza e alla discriminazione nei confronti delle donne e delle bambine nel mondo**. Le attività dell'associazione sono focalizzate su leggi discriminatorie, violenza sessuale, mutilazioni genitali femminili e tratta di esseri umani.

HUMAN RIGHTS WATCH

È una delle più importanti organizzazioni non governative attive a livello mondiale per la difesa e la protezione dei diritti umani. La Women's Rights Division dell'ONG si occupa in modo specifico di tematiche legate ai diritti delle donne, tra cui violenza domestica, autonomia sessuale e riproduttiva, violenza sessuale, tratta di esseri umani, etc.

RAWA (Associazione Rivoluzionaria delle donne dell'Afghanistan)

È nata a Kabul nel 1977 come organizzazione indipendente delle donne afgane e da allora ha lavorato per tutelare i diritti delle donne, compreso il diritto all'istruzione. Le appartenenti a



Rawa hanno subito pesanti intimidazioni e persecuzioni da tutti i regimi che si sono succeduti in Afghanistan ed hanno spesso dovuto operare in clandestinità.

WILPF (Women's International League for Peace and Freedom)

È un'**organizzazione pacifista femminile creata nel 1915**. È attiva nel campo del disarmo, dei diritti delle donne, della sicurezza delle donne in situazioni di conflitto e della prevenzione dei conflitti.



BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Saggistica

Diritti Umani

- Amnesty International, *Donne in prima linea*, ECP, Fiesole, 1995
 Amnesty International, *I diritti delle donne*, Roma, 1998
 M. French, *La guerra contro le donne*, RCS Rizzoli Libri S.p.a., Milano, 1993
 M. Hanciles, R. Vitale, *Il prezzo del coraggio*, Baldini & Castoldi S.p.a., Milano, 2003
 Terres des Hommes *La condizione delle bambine e delle ragazze del mondo*, 2012, scaricabile dal sito www.indifesa.org
 UN, *Progress of the world's women's. 2011–2012. In pursuit of Justice*, UN Women, 2012 scaricabile dal sito <http://progress.unwomen.org>
 UNPD, *Rapporto sullo sviluppo umano, la parte delle donne*, Rosemberg & Sellier, Torino, 1995
 Pechino 1995, *Dichiarazione e programma d'azione adottati dal quarta Conferenza mondiale sulle donne*, Istituto Poligrafico, Roma, 1996
 World Bank, *World Development Report 2012*

Donne e Scienza

- AAVV, *Ipazia. Autorità scientifica, autorità femminile*, Ed. Riuniti, Roma, 1992
 M. Alic, *L'eredità di Ipazia*, Ed. Riuniti, Roma, 1989
 B. Gemma, *Ipazia di Alessandria*, Ed. Riuniti, Roma, 1993
 R. Levi Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Bompiani, Milano, 1994
 G. Lolli, *La Crisalide e la farfalla. Donne e matematica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000
 S. Quin, *Marie Curie: una vita*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998
 E. Young-Bruehl, *Anna Freud: una biografia*, Bompiani, Milano, 1994

Donne e Storia

- S. Castaldi, L. Caruso, *L'altra faccia della Storia (quella femminile)*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina – Firenze, 1975
 M. Maffai, *Pane Nero*, Mondadori, Milano, 1987
 A. Spinosa, *Il potere, il destino e la gloria*, Mondadori, Milano, 2001

Mutilazioni Genitali

- Aidos, *Mutilazioni Genitali Femminili: proposte per un cambiamento* (Quaderno 1 e 2), Roma, 1995
 S.S. Hassan, *Sette gocce di sangue: due donne somale*, La Luna, Palermo, 1996
 S.S. Hassan, *Donna Mutilata*, Loggia de' Lanzi, Firenze, 1999
 P. Grassivaro Gallo, *Figlie d'Africa mutilate: indagini epidemiologiche sull'escissione in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino, 1998
 M. Mazzetti, *Senza le ali: le mutilazioni genitali femminili*, Franco Angeli, Milano, 2000

Pedagogia, Psicologia, Sociologia e Teologia

- L. Bof, *Il volto materno di Dio*, Querida, Brescia, 1981
 L. Cipolloni, (a cura di), *Bambine e donne in educazione. Ragione e progetti di una pedagogia della differenza*, Angeli, Milano, 1991
 M. Daly, *Al di là di Dio Padre*, Editori Riuniti, Roma, 1990
 M. Daly, *La Chiesa e il secondo sesso*, Rizzoli, Milano, 1982
 E. From, *Amore, Sessualità e matriarcato*, Oscar Mondadori, Milano, 1987
 S. Gibbini Ballista e J. Tissi Pinnock, *Bellezza femminile e verità. Modelli e ruoli nella comunicazione sessista*, Logo Fausto Lupetti Editore, 2012
 S. Gibbini Ballista e J. Tissi Pinnock, *A tavola con Platone. Esercitazioni e giochi d'aula sulle diffe-*



renze culturali, sessuali e di genere, Edizioni Ferrari Sinibaldi, 2012
 E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973
 E. Gianini Belotti, *Prima le donne e i bambini*, Rizzoli, Milano, 1980
 L. Iraghi, *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma, 1991
 M. Nussbaum, *Diventare persone*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 2001
 R. Palomba, *Figlie di Minerva. Primo rapporto sulle carriere femminili negli Enti Pubblici di Ricerca*, ed. Angeli, Milano, 2003
 R. Palomba, *Sognando parità*, ed. Ponte alle Grazie, Milano, 2013
 A. Roy, *Essere donna*, La Piccola Editrice, Celleno (VT), 1994

Schiavitù e sfruttamento sessuale

K. Bates, *I nuovi schiavi*, Milano, Feltrinelli, 2000
 R. O'Grady, *Schiavi o bambini? Storia di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia*, Torino, Ega, 1995

Violenza sulle donne

A. Corbin (a cura), *La violenza sessuale nella storia*, Laterza, Roma, 1992
 Eures, *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures-Ansa 2009*, Roma, 2010
 P. Romito, *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, Franco Angeli, Milano, 2000

Narrativa

T. Barren, *Anna di Bisanzio*, Mondadori, Milano, 2001
 D. Bindi Mondaini, *Il coraggio di Artemisia: pittrice leggendaria*, EL, San Dorligo della Valle (TS), 2003
 E. Casavola, *L'onda del porto*, Salani narrativa, Firenze, 2011
 S. Collaredo, *Non chiamarmi strega*, Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle (TS), 2005
 S. Dandini, *Ferite a morte*, Rizzoli Controtempo, Milano, 2013
 C. D'Elia, *Nina e i diritti delle donne*, Sinnos Editrice, Roma, 2011
 G. Delteil, *Fuga a Buenos Aires*, Ed. E/O, Roma, 2002
 T. Desai Hidier, *Generazione confusa*, Mondadori, Milano, 2004
 D. Ellis, *Sotto il burqa. Avere 11 anni a Kabul*, Fabbri, Milano, 2002
 D. Ellis, *Il viaggio di Parvana*, Fabbri, Milano, 2003
 N. Farmer, *Una ragazza chiamata disastro*, Mondadori, Milano, 1998, collana Junior Gaia
 A. Farhoud, *La felicità scivola tra le dita*, Sinnos, Roma, 2002
 S. Gallo, *Sii forte Adelasia*, Raffaello Editrice, Monte San Vito (AN), 2012
 S. Grillet, *Non sono femminista, ma... tutto quello che bisogna sapere sulle battaglie delle donne*, Mondadori (Le ragazze; 28), Milano, 1999
 E. Laird, *La patria impossibile*, Trieste, EL, 2000
 H. Mankel, *Il segreto del fuoco*, Fabbri, Milano, 2002
 M. Marchetta, *Terza generazione*, Mondadori, Milano, 1999, collana Junior Gaia
 R. Murphy, *La ragazza che toccò le nuvole*, Buena Vista, Milano, 2005
 S. Ognibene, *Il segreto di Isabel*, Raffaello Editrice, Monte San Vito (AN), 2012
 B. Pitzorno, *Extraterrestre alla pari*, EL, San Dorligo della Valle (TS), 2003
 G. Quarenghi, *Un corpo di donna*, Mondadori, Milano, 1997
 G. Quarenghi, *Ragazze per sempre*, Mondadori, Milano, 1999
 S. Rustaskana, *Sale sulla neve*, Mondadori, Milano, 1992
 N. Siege, *Sombo: la ragazza del fiume*, Fabbri, Milano, 2001
 J. Spinelli, *Stargirl*, Mondadori, Milano, 2001 (Junior bestseller)
 A. Tachdjian (a cura di), *Pietre sul cuore. Il diario di Varvar, una bambina scampata al genocidio degli armeni*, Sperling & Kupfer, Milano, 2003
 S. Torrealta, *Ippolita. Storia di una strega*, Loescher, Torino, 2010



FILMOGRAFIA

FILMOGRAFIA

Conflitti

E ora dove andiamo, N. Labaki, Francia/ Libano/ Egitto/ Italia 2011
Fiori di kirkuk (i), F. Kamkari, Italia/ Svizzera/ Iraq 2010
Giardino dei limoni (il), E. Riklis, Israele/ Germania/ Francia 2008
Miral, J. Schnabel, India/ Israele/ Francia/ Italia 2010

Discriminazione

Alle cinque della sera, S. Makhmalbaf, Iran/Francia 2003
Bordertown, G. Nava, Usa 2007 (Diritti Economici Sociali Culturali–Femminicidi)
Canto delle spose (il), K. AlBou, Francia/Tunisia 2008
Cerchio (il), J. Panahi, Iran/Italia 2000
Colore viola (il), S. Spielberg, Usa 1985
Divorzio all'italiana, P. Germi, Italia 1961 (Delitto d'onore)
Donne senza uomini, S. Neshat, S. Azari, Germania/Austria/ Francia, 2009
La bicicletta verde, Haifaa al-Mansour, Arabia Saudita/Germania, 2012
Lilja for ever, L. Moodysson, Svezia/Danimarca 2002 (Tratta)
Mi piace lavorare, C. Comencini, Italia 2003 (Mobbing)
Offside, J. Panahi, Iran 2006
Rachida, Y. Bachir-Chouikh, Algeria/Francia 2002
Viaggio a Kandahar, M. Makhmalbaf, Iran/Francia 2001
We Want Sex, N. Cole, Gran Bretagna 2010 (Lavoro)

Identità

Corpo delle donne (il), documentario, L. Zanardo, Italia 2009 (Media)
Ferie di Lycu (le), V. Moroni, Italia 2006 (Integrazione)
Lezioni di piano, J. Campion, Australia/Francia/ Nuova Zelanda 1993
Vogliamo anche le rose, A. Marazzi, documentario, Italia/Svizzera 2007

Immigrazione

Terraferma, E. Crialese, Italia/Francia 2011

Violenza domestica,

Marianna Ucrìa, R. Faenza, Italia/Francia/Portogallo 1997
Mela (la), S. Makhmalbaf, Iran/Francia 1998
Moolaadé, O. Sembène, Senegal/Burkina Faso/Marocco/Tunisia/Camerun/Svizzera/ Germania 2004
 (Mutilazioni genitali femminili)

Donne difensori dei diritti umani

Bhutto, D. Baughman, J. O'Hara, USA/ Pakistan/ Gran Bretagna 2010
Lady (the), L. Besson, Francia/Gran Bretagna 2011
Oltre Rangoon, J. Boorman, Usa, 1995



SITI INTERNET

Nazioni Unite

- **ONU:** www.un.org (inglese) e www.onuitalia.it (italiano)
- **Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW):** www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/committee.htm
- **UN Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women:** www.unwomen.org/
- **UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo):** www.undp.org/
- **UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia):** www.unicef.it
- **UNIFEM (Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo delle donne):** www.unifem.org
- **World Economic Forum:** www.weforum.org

Organizzazioni non governative internazionali

- **ACTIONAID:** www.actionaid.it e www.actionaid.org (sito internazionale)
- **Amnesty International (AI):** www.amnesty.it e www.amnesty.org (sito internazionale)
- **Antislavery International:** www.antislavery.org
- **AWID (Association for Women's Rights in Development):** www.awid.org
- **ECPAT:** www.ecpat.it e <http://www.ecpat.net/EI/index.asp> (sito internazionale)
- **END FGM European Campaign (Campagna per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili) :** www.endfgm.eu/en/
- **End child prostitution in Asian tourism (ECPAT):** www.ecpat.it
- **Equality Now:** www.equalitynow.org
- **Human Rights Watch (HRW):** www.hrw.org
- **International Federation Terre des Hommes:** www.terredeshommes.org/
- **International Women's Rights Action Watch (IWRAP):** www.iwraw.net/
- **RAWA (associazione rivoluzionaria delle donne afgane):** www.rawa.org
- **Refugees International:** www.refintl.org
- **Women Against Violence Europe:** www.wave-network.org/

Organizzazioni governative italiane

- **Commissione pari opportunità del governo:** www.pariopportunita.gov.it

Organizzazioni non governative italiane

- **Aidos:** www.aidos.it
- **Arcidonna:** www.arcidonna.org/
- **Associazione nazionale del Telefono rosa:** www.telefonorosa.it
- **Be free:** www.befreecooperativa.org
- **Casa delle donne maltrattate:** www.cadmi.org
- **Casa delle donne per non subire violenza:** www.casadonne.it/cms/
- **Casa Internazionale delle Donne:** www.casainternazionalelledonne.org
- **Fondazione Pangea:** www.pangeaonlus.org
- **Smileagain:** www.smileagain.it
- **Telefono rosa:** www.telefonorosa.it
- **Udi (Unione Donne in Italia):** <http://unionedonne.altervista.org>
- **Se non ora quando:** <http://www.senonoraquando.eu/#>